

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 5 – Giugno 2015

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI



Bosnia ed Erzegovina



Una generazione alla ricerca di pace vera

**I giovani e le sfide per il futuro:
riconciliazione, dialogo interreligioso, lavoro**

INDICE

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 5 | Giugno 2015

BOSNIA ED ERZEGOVINA

UNA GENERAZIONE ALLA RICERCA DI PACE VERA

I giovani e le sfide per il futuro:

riconciliazione, dialogo interreligioso, lavoro



Introduzione	3
1. Il problema a livello internazionale	5
2. Il problema a livello nazionale	7
3. Le cause e le connessioni con l'Italia e con l'Europa	9
4. I dati Caritas	11
5. Testimonianze	17
6. La questione	21
7. Le proposte	23
8. L'impegno di Caritas Italiana	27
Bibliografia e fonti di informazioni	29
Note	30

A cura di: Francesco Soddu | Daniele Bombardi | Rodolfo Toè | Laura Stopponi | Paolo Beccegato

Testi: Daniele Bombardi | Rodolfo Toè

Hanno collaborato: Alessandro Alacevich | Danilo Angelelli | Renato Marinaro | Roberta Dragonetti

Foto: Daniele Bombardi

Grafica e impaginazione: Danilo Angelelli

Il 2015 rappresenta per la Bosnia ed Erzegovina il ventesimo anniversario degli accordi di pace di Dayton, che misero fine alla più cruenta guerra dell'Europa moderna dopo la Seconda Guerra Mondiale. Un conflitto durato ben 4 anni (1992-1995), che provocò più di 100 mila vittime e 2 milioni di sfollati¹. A 20 anni di distanza, nel Paese si contano ancora 84.500 sfollati e 6.853 profughi²; inoltre, sono 7.282 le persone scomparse durante il conflitto di cui non si ha ancora alcuna notizia³.

La guerra mise a dura prova la coesistenza tra le tre etnie e le tre religioni presenti da secoli nel Paese: i croati cattolici, i serbi ortodossi e i bosgnacchi musulmani. Oltre ai danni umani e materiali sofferti da queste comunità, gli anni del conflitto hanno lacerato profondamente i legami di fiducia, rispetto reciproco e tolleranza tra questi gruppi. Papa Giovanni Paolo II, entrando a Sarajevo per la sua visita pastorale nel 1997, ebbe a dire⁴: «Non di sola ricostruzione materiale c'è bisogno; è necessario provvedere innanzitutto alla riedificazione spirituale degli animi, nei quali la furia devastatrice della guerra ha spesso incrinato e forse compromesso i valori su cui si fonda ogni civile convivenza. Proprio di qui, dai fondamenti spirituali dell'umano convivere, occorre ricominciare».

Purtroppo però gli accordi di pace di Dayton, se da una parte ebbero il merito di porre fine al conflitto, dall'altra parte suggellarono le divisioni esistenti sul terreno nel 1995, sancendo per legge la spartizione delle istituzioni e del territorio su base etnica e ponendo le basi dell'attuale crisi istituzionale, dal momento che posero in essere uno Stato estremamente complicato e disfunzionale.

Dayton è servito a fermare la guerra, ma non a costruire la pace: questa è divenuta per gli abitanti una frase quasi proverbiale, per spiegare come il Paese ha vissuto l'ultimo ventennio⁵. Dal 1995, infatti, nessun cambiamento significativo è stato apportato al disfunzionale quadro creato dagli accordi di pace, così la situazione economica e sociale del Paese è andata man mano aggravandosi. L'Unione Europea ha denunciato a più riprese quanto il sistema di Dayton stia ostacolando l'avvicinamento della Bosnia ed Erzegovina agli standard richiesti per accedere all'Unione stessa⁶: «Il complesso sistema decisionale, la mancanza di una visione condivisa, la scarsa collaborazione tra i vari livelli

Quella dei ventenni è una generazione senza pace: ragazzi nati durante un conflitto, cresciuti in un contesto non pacificato, che stanno vivendo ancora oggi tensioni etniche, crisi politiche, disagio sociale, difficoltà economiche.



di governo, tutto questo ha rallentato le riforme strutturali e ha impedito il progresso del Paese verso l'Unione Europea».

La Bosnia ed Erzegovina è oggi un Paese che non riesce a garantire il rispetto dei più elementari diritti umani dei propri cittadini e che costringe molte persone a emigrare all'estero in cerca di migliore fortuna. Rivolgendosi recentemente ai Vescovi della Bosnia ed Erzegovina⁷, Papa Francesco ha sottolineato: «Quella dell'emigrazione è giustamente una delle realtà sociali che vi stanno molto a cuore. Essa evoca la difficoltà del ritorno di tanti vostri concittadini, la scarsità di fonti di lavoro, l'instabilità delle famiglie, la lacerazione

affettiva e sociale di intere comunità, la precarietà operativa di diverse parrocchie, le memorie ancora vive del conflitto, sia a livello personale che comunitario, con le ferite degli animi ancora doloranti».

La guerra prima e la fuga dal Paese poi, hanno creato una vera e propria catastrofe demografica negli ultimi 20 anni: dal censimento del 1991 (ultimo anno prima della guerra) a quello del 2013, la popolazione bosniaco-erzegovese è diminuita di ben 585 mila persone, passando da 4,4 milioni agli attuali 3,7 milioni di abitanti.

Come ha sottolineato con forza più volte la Conferenza Episcopale della Bosnia ed Erzegovina⁸, «l'attuale situazione dimostra chiaramente come la soluzione ingiusta e insostenibile di Dayton spinge questo Paese in una crisi sempre più profonda e che dunque, come anche molti altri affermano, è indispensabile un suo cambiamento. I Vescovi ritengono che questo cambiamento, se vuole portare a un miglioramento, deve assicurare lo stesso status territoriale e politico ai tre popoli costituenti e deve garantire il rispetto dei diritti umani e civili di tutti i cittadini di questa terra in ogni sua componente. Solo in questo modo potranno essere corrette le ingiustizie legalizzate e si potranno aprire le possibilità per una

normalizzazione [...]. I Vescovi incoraggiano e supportano tutti i cattolici e gli altri abitanti della Bosnia ed Erzegovina affinché, nonostante le difficoltà, rimangano in questa terra».

A fare le spese di questo desolante quadro sono in tanti: le minoranze etniche e religiose, largamente discriminate; gli anziani, spesso abbandonati; le fasce più vulnerabili, a cui non è garantito nemmeno un livello minimo di assistenza sociale e sanitaria adeguata. Ma forse più di tutti a pagare questa situazione sono i giovani, in particolare coloro i quali sono nati e cresciuti durante la guerra o subito dopo essa. Questa generazione di ventenni è infatti una generazione senza pace: sono ragazze e ragazzi nati durante un conflitto, cresciuti in un contesto non pacificato, e che stanno vivendo in una realtà ancora oggi segnata da tensioni etniche, crisi politiche, disagio sociale, difficoltà economiche.

Molti di questi giovani hanno compreso che i loro sogni non si potranno mai realizzare nella Bosnia ed Erzegovina di oggi, e hanno così deciso di emigrare, affrontando tutte le difficoltà di chi decide di lasciare famiglia e amici per provare a costruirsi una vita migliore altrove. Chi invece è rimasto nel Paese, per forza o per scelta, si sta trovando davanti a sfide forse ancora più dure: la necessità di riconciliazione con la memoria del passato; la costruzione di una convivenza possibile con i giovani di gruppi etnici diversi dal pro-

prio; il superamento delle spinte nazionaliste ancora molto presenti; il bisogno di trovare un lavoro e di costruire una famiglia in un contesto che offre poche opportunità.

Nonostante le enormi difficoltà, però, i giovani sono considerati dalla popolazione della Bosnia ed Erzegovina l'unica, reale possibilità di cambiamento futuro: su di loro, cioè, si poggia la speranza di un Paese più giusto e pacificato, come dimostrano i dati di un sondaggio condotto dalle Nazioni Unite nel maggio 2013, quando il 63% dei cittadini bosniaco-erzegovesi indicarono i giovani come «i principali agenti del cambiamento nella società».

Il lavoro che le giovani generazioni bosniaco-erzegovesi hanno davanti a sé è dunque duro. «Riaprire le ferite è un'operazione dolorosa, ma necessaria: bisogna pulirle, disinfettarle, perché è solo da qui che inizia la guarigione. Si tratta ovviamente di una guarigione che non può essere solo materiale: non basta cioè una mera, seppur necessaria, ricostruzione dei danni dopo un conflitto»⁹.

Per questi motivi la "generazione senza pace" è per molti versi lo specchio della Bosnia ed Erzegovina stessa: una generazione che, come il Paese, è nata con la guerra, è cresciuta in una dura transizione e sta ancora cercando di vincere le tante sfide su cui si giocherà il proprio futuro. È dunque alla Bosnia ed Erzegovina e ai suoi giovani che questo Dossier è dedicato.



1. Il problema a livello internazionale

Parlare di Bosnia ed Erzegovina oggi non può ridursi alla semplice commemorazione di quanto è avvenuto in passato. Il presente Dossier ha scelto di parlare soprattutto dei giovani di questo Paese perché nella società e nella politica bosniache si ritrovano, oggi, tutti i principali temi e le priorità che l'Italia, e con essa l'Unione Europea, devono fronteggiare, soprattutto quando si parla delle nuove generazioni e del loro posto nella società.

Un quadro già critico aggravato dalla crisi economica e dalle politiche di austerità

La Bosnia ed Erzegovina nata a Dayton non ha mai funzionato veramente come uno Stato efficiente e produttivo. A differenza di molti altri contesti post-bellici non si è mai verificata quella spinta economica e quel rilancio sociale che ci si poteva aspettare con i processi di ricostruzione materiale e civile. Infatti, gli effetti della guerra e soprattutto le condizioni poste a Dayton non hanno mai consentito all'economia della Bosnia ed Erzegovina di ripartire veramente: l'indice *Ease of Doing Business*¹⁰, che calcola il livello di propensione del sistema-Paese nel favorire od ostacolare la crescita economica, collocava la Bosnia ed Erzegovina al 96° posto (tra i 188 Paesi al mondo) nel 2006. Oggi, la Bosnia ed Erzegovina è così peggiorata da occupare il 131° posto (2014).

Il quadro già grave dell'economia bosniaco-erzegovese si è trovato inoltre negli ultimi anni a doversi confrontare con una delle crisi economiche e finanziarie maggiori della storia d'Europa. Le difficoltà che il nostro continente sta affrontando mettono in discussione le politiche sociali ed economiche dei nostri Stati e la stessa solidità del progetto europeo. «L'UE e i suoi Stati membri continuano a pensare di risolvere la crisi attuale concentrandosi principalmente sulle politiche economiche e di stabilità finanziaria, alle spese di quelle sociali. Questo ha un impatto devastante in tutti i popoli d'Europa» ricorda il report recentemente pubblicato da Caritas Europa¹¹ sull'impatto della crisi economica, notando la necessità di proteggere «i servizi pubblici essenziali» e di «creare nuovi posti di lavoro».

«Sono convinto che un'Europa che sia in grado di fare tesoro delle proprie radici religiose, sapendone cogliere la ricchezza e le potenzialità, possa essere anche più facilmente immune dai tanti estremismi che dilagano nel mondo odierno, anche per il grande vuoto ideale a cui assistiamo nel cosiddetto Occidente, perché è proprio l'oblio di Dio, e non la sua glorificazione, a generare la violenza». Papa Francesco



Da questo punto di vista, Bosnia ed Erzegovina e i Paesi europei colpiti dalla crisi, come l'Italia, non sono così distanti: le fabbriche chiudono, un numero sempre maggiore di famiglie è a rischio di esclusione sociale e aumenta anche la sfiducia nei confronti della comunità internazionale e di un'Europa "dei burocrati e alle banche"¹². Il PIL pro-capite bosniaco è da anni tra i più bassi in Europa e occupa oggi il 132° posto nel mondo¹³ (addirittura dietro Paesi come l'Iraq e la Namibia).

Le istituzioni nazionali e le organizzazioni sovranazionali e internazionali sono sempre più lontane dalle necessità della gente comune e insistono nelle fallimentari politiche di austerità e di riduzione delle tutele sociali: ne è una dimostrazione, per esempio, la nuova riforma del lavoro in discussione in Bosnia ed Erzegovina, con la quale – in un Paese già messo in ginocchio dalla crisi – si ridurranno ulteriormente le protezioni e i diritti dei lavoratori, seguendo le indicazioni del Fondo Monetario Internazionale¹⁴.

In tutta l'Europa, Bosnia ed Erzegovina inclusa, sono spesso i giovani ad essere tra le principali vittime di questa situazione. Diventa sempre più difficile per loro la ricerca di un lavoro e di una propria indipendenza economica: la disoccupazione bosniaca è tra le più alte della regione (il tasso registrato¹⁵ è del 27,6%, secondo solo alla Macedonia) e quella giovanile in particolare si attesta attorno al 60% ed è citata sovente¹⁶ come "la più elevata del mondo".

Le sfide del dialogo ecumenico e del dialogo interreligioso

Nonostante sia alle prese con la difficile eredità di un conflitto come quello degli anni Novanta, oggi la Bosnia ed Erzegovina rimane comunque un eccellente

laboratorio di dialogo e incontro tra le principali religioni monoteiste presenti in Europa. Da molti secoli, infatti, il Paese è abitato da numerose comunità religiose e, secondo stime recenti¹⁷, oggi i bosniaco-erzegovesi sono per il 48% musulmani, per il 37% ortodossi e per il 14% cattolici, con piccole minoranze anche di altre religioni (ebrei, protestanti).

Dunque, qui si sperimentano già da secoli le dinamiche di relazione tra il cattolicesimo e l'ortodossia e soprattutto la coesistenza del cristianesimo con l'Islam. Questa ricchezza spirituale e culturale della Bosnia ed Erzegovina è riuscita a sopravvivere, per quanto con difficoltà, a uno dei peggiori conflitti del Novecento. La tradizione del dialogo e della coesistenza è stata infatti più forte del suono delle armi e questa è una risorsa alla quale oggi è possibile guardare con la speranza che possa servire da punto di partenza per un futuro più felice per il Paese, a patto che essa venga favorita e incoraggiata soprattutto nelle nuove generazioni.

In un periodo in cui i media di tutto il mondo riportano spesso le tragiche azioni e i violenti messaggi propagati da gruppi radicali e organizzazioni terroristiche (che affermano di fare tutto questo in nome di Dio), la Bosnia ed Erzegovina trasmette un esempio di dialogo che può fungere da modello per il mondo intero e farci capire come la multiculturalità sia una risorsa per la crescita delle nostre società, e non una minaccia. È la "ricetta" che anche Papa Francesco ha recentemente ricordato¹⁸: «Sono convinto che un'Europa che sia in grado di fare tesoro delle proprie radici religiose, sapendone cogliere la ricchezza e le potenzialità, possa essere anche più facilmente immune dai tanti estremismi che dilagano nel mondo odierno, anche per il grande vuoto ideale a cui assistiamo nel cosiddetto Occidente, perché è

proprio l'oblio di Dio, e non la sua glorificazione, a generare la violenza».

La difficile riconciliazione e i rischi di conflitto

Infine, parlare della Bosnia ed Erzegovina serve anche a ricordare come, purtroppo, la possibilità di nuove guerre e di nuove violenze sia ancora presente ovunque nel mondo, anche nel nostro continente.

La Bosnia ed Erzegovina è un Paese oggi pacificato, ma nel quale non sembrano ancora superate molte questioni che hanno portato alle crisi degli anni Novanta. Il contesto regionale balcanico, inoltre, continua a far emergere focolai di tensione: basti pensare alle continue diatribe tra serbi e albanesi rispetto alla questione del Kosovo o alle recenti violenze esplose in Macedonia.

Proprio nell'anno in cui si commemora il 70° anniversario della conclusione della Seconda Guerra Mondiale, dunque, le possibilità di nuove crisi nei Balcani non sono ancora completamente alle spalle¹⁹, così come sono ancora molto attuali gli echi delle armi in altre zone d'Europa o alle porte dell'Europa stessa: solo negli ultimi anni, sono stati molto vicini a noi gli scontri e i morti in Ucraina dal 2014, le recenti crisi militari in Georgia e Ossezia (2008), i drammatici conflitti in Siria e in Libia (iniziati entrambi nel 2011).

Se lo sguardo poi si allarga dall'Europa al mondo intero, le decine di guerre ancora in corso e le immani dimensioni delle tragedie umane che comportano ci fanno capire quanto sia ancora attuale il tema dei conflitti e dei percorsi di riconciliazione. Riportare l'attenzione sulla Bosnia ed Erzegovina significa dunque dare sostanza alla speranza e alle parole che Papa Francesco ha rivolto pochi giorni fa ai bambini²⁰: «C'è tanto bisogno di fabbriche della pace, perché purtroppo le fabbriche di guerra non mancano».



2. Il problema a livello nazionale

Giovani, bosniaci e disoccupati

Per parlare dei giovani in Bosnia ed Erzegovina occorre partire da un dato numerico brutale e drammatico: 60,4%. Questo è, secondo la Banca Mondiale²¹, il tasso di disoccupazione giovanile nel Paese nel 2014.

Una ricerca, realizzata tra il 2011 e il 2012 dalle Nazioni Unite in Bosnia ed Erzegovina, ci permette di tracciare un quadro (piuttosto sconsolante) della situazione dei giovani nel Paese (ovvero delle persone comprese nella fascia d'età tra i 15 e i 30 anni). Si tratta in generale di un segmento di popolazione in cui prevale il pessimismo, dove il 75% degli intervistati ritiene «povera o mediocre» la propria condizione di vita (l'85% ritiene che questa condizione sia peggiorata nel corso degli ultimi due anni) e dove tra i problemi considerati prioritari insieme alla disoccupazione compaiono l'alcolismo (per il 23% dei giovani è uno tra i problemi principali per la propria generazione) e la difficoltà nel trovare un alloggio (8%). La maggior parte dei giovani bosniaci trova lavoro nei settori della comunicazione e del turismo ma, circostanza da sottolineare, la metà di loro è impiegata in "attività in proprio". Tradotto, per un giovane bosniaco "attivo" su due, avere un impiego significa, soprattutto, arrangiarsi²².

Purtroppo, troppo spesso i giovani bosniaci sono lasciati a loro stessi. Un quarto degli studenti abbandona l'istruzione prima del tempo, per demotivazione o difficoltà economiche familiari. Rendersi indipendenti è un'impresa sempre più ardua, mentre spesso per trovare un lavoro di qualsiasi tipo si rivelano necessari una "sponsorizzazione" politica o l'aiuto di un parente o un amico: il 96% dei rispondenti alla ricerca sopra citata ha riportato di avere assistito a «casi di corruzione per ottenere dei lavori nella Pubblica Amministrazione», percentuale che rimane pur sempre al 93% quando si parla del settore privato.

Il lato forse più preoccupante di questa situazione è il riemergere di nuove forme di marginalizzazione tra i giovani, nelle quali si sviluppano fenomeni di violenza e di dipendenze, e dove trova terreno fertile la retorica nazionalista e di chiusura nei confronti delle altre comunità. Il recente studio della Friedrich Ebert Stiftung²³ con-

Stremati da un Paese che non vuole cambiare, tenuti in ostaggio da un sistema che ancora li vorrebbe divisi secondo il nazionalismo degli anni Novanta, molti giovani scelgono di emigrare, in Europa o altrove. Quelli che rimangono non hanno, per ora, la forza necessaria a portare un cambiamento.



ferma in particolare la dimensione preoccupante degli episodi di violenza di cui sono protagonisti i giovani:

Avete mai partecipato attivamente a episodi di violenza?

Si, a scuola o all'università	11,6%
Si, contro altri giovani del quartiere	11,3%
Si, allo stadio o ad altre manifestazioni sportive	9,3%
Si, contro altri giovani nei bar o nelle discoteche	7,5%

Inchiesta condotta su 1.004 giovani di tutta la Bosnia ed Erzegovina, di tutte le etnie e minoranze, di entrambi i sessi, in età tra i 15 e i 27 anni

Fonte: Friedrich Ebert Stiftung, 2013

«La guerra e la transizione dal socialismo al libero mercato, lo sviluppo disuniforme del settore privato e della società civile bosniaci hanno prodotto come risultato una società in cui è impossibile prendersi cura in modo adeguato dei nostri figli e dei giovani», è la denuncia contenuta in un documento prodotto recentemente dal Governo bosniaco-erzegovese per studiare una strategia contro la delinquenza giovanile in Bosnia ed Erzegovina. I giovani bosniaci oggi sono costretti a scontare l'eredità della guerra e le difficoltà della transizione. Invece di essere valorizzati in quanto persone chiave per lo sviluppo del Paese, vengono sacrificati da un'élite che non è disposta a cambiare.

La rappresentazione forse più immediata di questo stato di cose è il sistema educativo in Bosnia ed Erzegovina, retto tuttora dal principio dei curricula nazionali e, in molti casi, delle "scuole separate". In Bosnia ed Erzegovina, in effetti, non esistono un Ministero dell'Istruzione e dei programmi unici. L'educazione è il risultato di un accordo interpartitico, che prevede insegnamenti differenziati (tra cui la lingua e la storia) in aree giudicate "sensibili" a seconda dell'appartenenza dei bambini ai tre "popoli

costitutivi". Gli studenti serbi, bosgnacchi e croati imparano ciascuno "la propria versione" della realtà, in un sistema di ghettizzazione legalizzata. In alcuni casi si assiste persino alla degenerazione delle "due scuole sotto lo stesso tetto": in un medesimo istituto scolastico, i bambini di differenti etnie sono costretti a frequentare le lezioni a orari diversi, per evitare di mescolarsi gli uni con gli altri. Forse è questa l'immagine più drammatica della gioventù di Bosnia ed Erzegovina: la guerra degli anni Novanta ha prodotto marginalizzazione economica e umana, e ha lasciato in eredità un sistema che non fa nulla per combatterla ma che, al contrario, ne assicura la perpetuazione²⁴.

Divisioni e discriminazioni

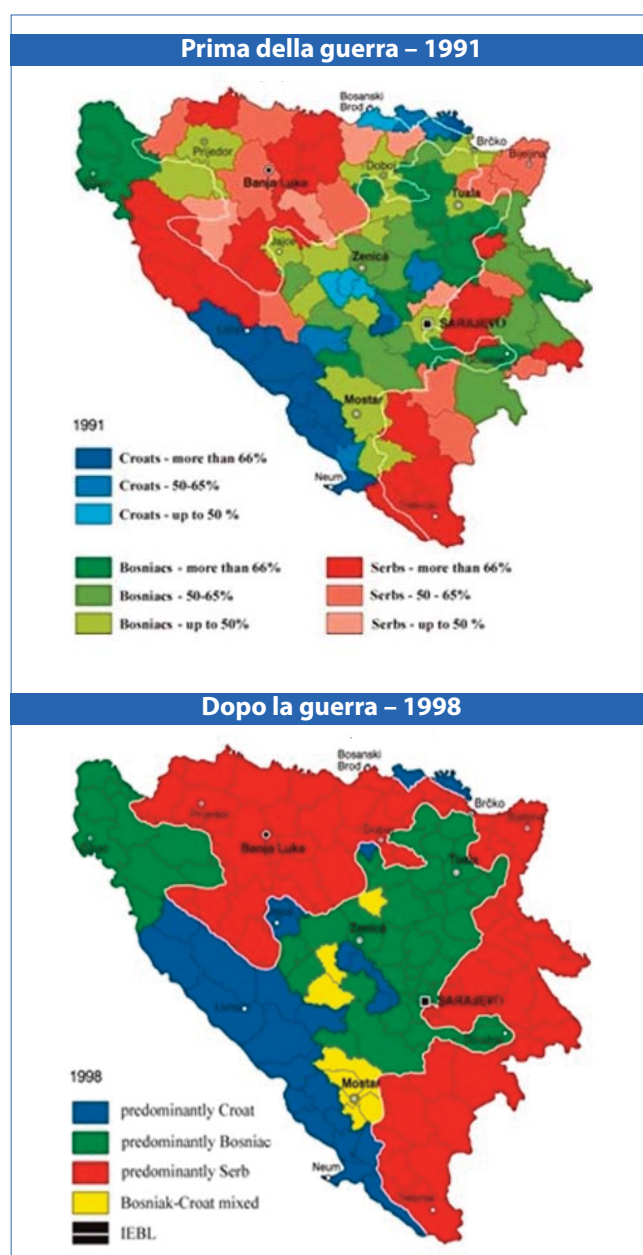
La Bosnia ed Erzegovina, inoltre, è oggi un Paese territorialmente diviso in due entità, che detengono la maggior parte delle prerogative statali. Una – la Repubblica Srpska – i cui confini sono tracciati seguendo la vecchia linea del fronte tra armata bosniaca e truppe serbe, è popolata in maggioranza da serbi; l'altra – la Federazione BiH – abitata principalmente da bosgnacchi e da croati, divisa ulteriormente in Cantoni anch'essi tracciati secondo linee etniche.

Ma la Bosnia ed Erzegovina è oggi anche un Paese istituzionalmente diviso, giacché le regole di funzionamento delle istituzioni sono fatte per tutelare l'equilibrio tra i tre popoli costitutivi, ma in maniera tale da bloccare ogni possibile sforzo di cambiamento. Il Paese è oggi rappresentato a livello nazionale da tre presidenti a rotazione (uno per etnia) e da un Governo dove ogni Ministero è rappresentato su base etnica (il ministro e i due viceministri devono appartenere a etnie diverse). C'è poi un livello locale composto da due entità (la Repubblica Srpska a maggioranza serba, e la Federazione BiH a maggioranza bosgnacca e croata) più il Distretto Autonomo di Brcko, ciascuno con un proprio Governo e un proprio Parlamento. E infine, in una delle due entità (la Federazione) il territorio è suddiviso a sua volta in 10 Cantoni, anch'essi prevalentemente su base etnica, ognuno con un proprio Governo e un proprio Parlamento. Sommando tutti i vari livelli di Governo, un Paese di nemmeno 4 milioni di abitanti conta oltre 100 ministri.

L'impasse non si è ancora sbloccata nonostante un'importante sentenza della Corte europea di Strasburgo (2009), nel cosiddetto caso "Sejdić e Finci contro il governo di Bosnia ed Erzegovina", secondo la quale gli accordi di Dayton violano la Convenzione Europea sui Diritti Umani²⁵. Il motivo è che per ricoprire almeno due cariche elettive (quella di senatore e quella di membro della presidenza) è necessario dichiararsi bosgnacco, serbo o croato. Chi non appartiene a uno dei tre popoli costitutivi (le minoranze come i rom o gli ebrei, ma anche chi si dichiara sem-

plicemente cittadino bosniaco-erzegovese, rifiutando di schierarsi con un gruppo etnico particolare) non ha il diritto di ricoprire una tale carica.

Stremati dunque da un Paese che non vuole cambiare, tenuti in ostaggio da un sistema che ancora li vorrebbe divisi secondo il nazionalismo degli anni Novanta, molti giovani scelgono pertanto di emigrare, in Europa o altrove. Quelli che rimangono non hanno, per ora, la forza necessaria a portare un cambiamento: negli ultimi anni la Bosnia ed Erzegovina è stata scossa da varie ondate di proteste popolari (la maggiore è stata nel febbraio 2014 e ha causato l'incendio di numerosi palazzi governativi) ma nessuna, però, è riuscita a superare le tradizionali divisioni del Paese. Alle scorse elezioni politiche, tenute nell'ottobre 2014, per la prima volta sono andati alle urne i giovani nati dopo la fine della guerra, ma i risultati hanno premiato la stessa "triade" di partiti identitari che, vent'anni fa, condussero al disastro il Paese²⁶.



3. Le cause e le connessioni con l'Italia e con l'Europa

Futuro: qui o altrove?

La Bosnia ed Erzegovina si spopola

Guardare alla situazione dei giovani bosniaco-erzegovesi con occhi italiani permette di comprendere quali dinamiche accomunino i due Paesi. In Italia il tasso di disoccupazione giovanile, per quanto elevato, non è allarmante come quello della Bosnia ed Erzegovina (era del 39,4% nel 2014 a fronte del 60,4% di quello bosniaco). Eppure, le ragioni alla base di questo disagio sono senza dubbio simili: c'è, anzitutto, la più generale crisi economica europea, alla quale Sarajevo così come Roma si trovano a far fronte.

Le cause, inoltre, vanno ricercate anche nell'immobilità politica e nell'incapacità di attuare riforme capaci di fare ripartire l'economia nazionale. Recentemente, l'Unione Europea ha cercato di dare un nuovo impulso al progresso politico della Bosnia ed Erzegovina, decidendo l'entrata in vigore del cosiddetto "Accordo di Stabilizzazione e di Associazione" e dunque legando i progressi dell'integrazione verso l'UE a un pacchetto di riforme che dovrebbero migliorare la vita delle famiglie bosniache. Al momento, comunque, tale intesa riguarda ancora un accordo di massima, e non è detto che basterà a smuovere la classe politica bosniaca dalla propria apatia²⁷.

L'Italia e la Bosnia ed Erzegovina sono vicine anche per quanto riguarda un altro problema, ovvero l'emigrazione giovanile. Vista la situazione, non stupisce infatti che molti giovani bosniaci vedano l'emigrazione come il solo modo di sopravvivere, lasciando un ambiente che non offre loro molte possibilità. Secondo uno studio realizzato dalla Youth Informative Agency nel 2013²⁸, «l'81% degli intervistati sarebbe disposto a lasciare il Paese "domani", qualora se ne presentasse la possibilità». Un dato che è peggiorato nel corso del tempo (nel 2004 la percentuale era del 62%).

La tendenza è confermata ampiamente dalle statistiche: dalla fine della guerra, 150 mila giovani hanno lasciato la Bosnia ed Erzegovina, per lo più per emigrare in Paesi europei (come la Germania, l'Austria o la Svezia), negli Stati Uniti d'America o in Australia²⁹.

Dalla fine della guerra, 150 mila giovani hanno lasciato la Bosnia ed Erzegovina, per lo più per emigrare in Paesi europei (come la Germania, l'Austria o la Svezia), negli Stati Uniti d'America o in Australia. Si tratta di una tendenza che accomuna l'Italia alla Bosnia ed Erzegovina e a tutta la regione balcanica: dall'Italia negli ultimi due decenni se ne sono infatti andati circa 600 mila giovani.



Si tratta di una tendenza che accomuna l'Italia alla Bosnia ed Erzegovina e, più in generale, a tutta la regione balcanica: dall'Italia negli ultimi due decenni se ne sono infatti andati circa 600 mila giovani secondo le stime dell'AIRE per il 2013³⁰; solo nel 2014 gli under 40 italiani emigrati sono stati 45.516, il 48,3% sul totale, con un incremento rispetto al 2013 del 28,4%; 300 mila sono i giovani con una formazione superiore ad avere lasciato la Serbia negli ultimi 25 anni; in 150 mila se ne sono andati nello stesso periodo dalla Macedonia; 70 mila giovani hanno lasciato la Croazia solo negli ultimi tre anni³¹.

La crisi obbliga a partire, e questi Paesi sono tutti vittime, senza eccezioni, di un drenaggio dalle conseguenze catastrofiche per il futuro dell'intera regione, sempre meno produttiva e sempre più vecchia. Non è esagerato dire che in Bosnia ed Erzegovina le conseguenze di questa emigrazione stanno mettendo a repentaglio l'esistenza stessa della nazione. A fine 2011, un rapporto dell'ONU³² metteva in luce il dramma demografico bosniaco in tutta la sua ampiezza. Entro cinquant'anni, la Bosnia ed Erzegovina rischia di diventare il Paese più vecchio del mondo. A causa della bassa natalità e del tasso di emigrazione elevatissimo, soprattutto di famiglie giovani, la popolazione (che oggi è di circa 3,7 milioni di persone) a metà di questo secolo potrebbe vedersi ridotta a due milioni oppure, secondo lo scenario più negativo, a sole 900 mila persone.

Quasi tutte le aree del Paese hanno conosciuto una brusca diminuzione nel numero dei propri residenti dalla fine della guerra. Fanno eccezione, singolarmente, due aree: quella della città di Bijeljina e il distretto di Goražde. Bijeljina dopo la guerra si è trovata,

per la prima volta nella sua storia, in una posizione ottimale per diventare un importante snodo nelle tratte tra Serbia e Bosnia ed Erzegovina. Il distretto di Gorazde è riuscito negli ultimi anni a portare avanti una politica economica molto coraggiosa, fatta di incentivi alle imprese e di snellimento della burocrazia, con il risultato che la situazione dell'impiego nel Cantone è decisamente migliore rispetto al resto del Paese, ed è molto più semplice trovarvi lavoro³³.

Ma nel resto del territorio bosniaco la diaspora è, purtroppo, una realtà che si trasforma in emorragia. Intere aree hanno oggi perduto gran parte dei propri abitanti, soprattutto nell'Est del Paese (valle della Drina) e nell'Erzegovina, laddove soprattutto i croati bosniaci da anni lasciano il proprio Paese natale sfruttando il passaporto croato, di cui dispongono dalla fine della guerra. Con un documento di identità di un Paese che è entrato a fare parte dell'UE, rimanere in patria sembra una prospettiva poco allettante.

Chi può, fa i bagagli: sono soprattutto lavoratori qualificati (medici, ingegneri, infermieri, tecnici specializzati) che in Paesi come la Germania, l'Austria o i Paesi scandinavi guadagnano anche cinque volte più che in patria³⁴.

Dove emigreste più volentieri?³⁵

Germania	41,0%
Austria	11,1%
Paesi scandinavi	9,2%
Australia	5,9%
Stati Uniti	4,8%

Inchiesta condotta su 1.004 giovani di tutta la Bosnia ed Erzegovina, di tutte le etnie e minoranze, di entrambi i sessi, in età tra i 15 e i 27 anni
Fonte: Friedrich Ebert Stiftung, 2013

Oltre ad avere un impatto negativo sui trend demografici del Paese, questa emigrazione dei quadri più preparati danneggia gravemente lo stesso futuro della Bosnia ed Erzegovina, che rischia ben presto di trovarsi senza specialisti. "Odljev mozgova", in lingua locale, è la "fuga di cervelli", che è diventata ormai una presenza fissa anche nelle cronache italiane. Le sirene d'allarme risuonano molto frequentemente nell'opinione pubblica bosniaca, che si chiede sempre più spesso «quando ci toccherà rimanere senza dottori» e si lamenta di uno standard di vita che a causa dell'*odljev mozgova* peggiora di anno in anno³⁶.



4. I dati Caritas

La Bosnia ed Erzegovina e i giovani: un contesto duro in cui crescere

Il contesto economico, sociale e politico della Bosnia ed Erzegovina è molto problematico e in tanti aspetti condiziona la vita dei giovani e influenza le scelte riguardo al loro futuro.

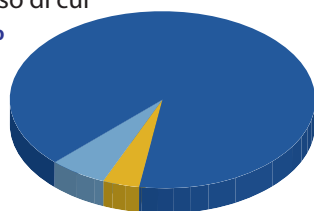
L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse di Caritas Bosnia ed Erzegovina ha condotto nel 2014 una serie di interviste e focus group sul tema della povertà minorile, ovvero la povertà che colpisce le fasce di età fino ai 18 anni. Anzitutto risulta evidente come la povertà di questa generazione sia conseguenza diretta della diffusa povertà nella società bosniaco-erzegovese: «Finché le nostre comunità continuano ad essere così povere, sono minori le possibilità di uno sviluppo adeguato che si possono offrire ai bambini e ai giovani»³⁷.

Inoltre, le scelte politiche che il Paese ha messo in atto in questi anni stanno limitando le opportunità per i giovani: «La Bosnia ed Erzegovina ha attraversato un periodo bellico ed è ancora in piena transizione. Lo Stato e le Entità allocano una parte significativa del budget per la protezione sociale, ma la gran parte di quelle somme va a beneficiari che hanno uno status di esclusione sociale collegato ai fatti di guerra (ad es. gli invalidi di guerra). Questo provoca la mancanza di risorse adeguate per le altre persone che sono colpite da bisogni simili o addirittura maggiori, inclusi i minori e le loro famiglie, ma che non sono in questa situazione di bisogno perché colpiti dalla guerra»³⁸.

La Bosnia ed Erzegovina, inoltre, appare agli stessi giovani come un Paese in perenne transizione, non ancora completamente riappacificato³⁹.

Secondo voi in Bosnia ed Erzegovina è stata raggiunta una pace stabile e positiva?

- È un processo ancora in corso di cui non sappiamo gli esiti **90%**
- Sì **6%**
- No **4%**



Inchiesta condotta su 315 giovani di tutta la Bosnia ed Erzegovina, di tutte le etnie e minoranze, di entrambi i sessi, in età tra i 15 e i 20 anni
Fonte: Friedrich Ebert Stiftung, 2013

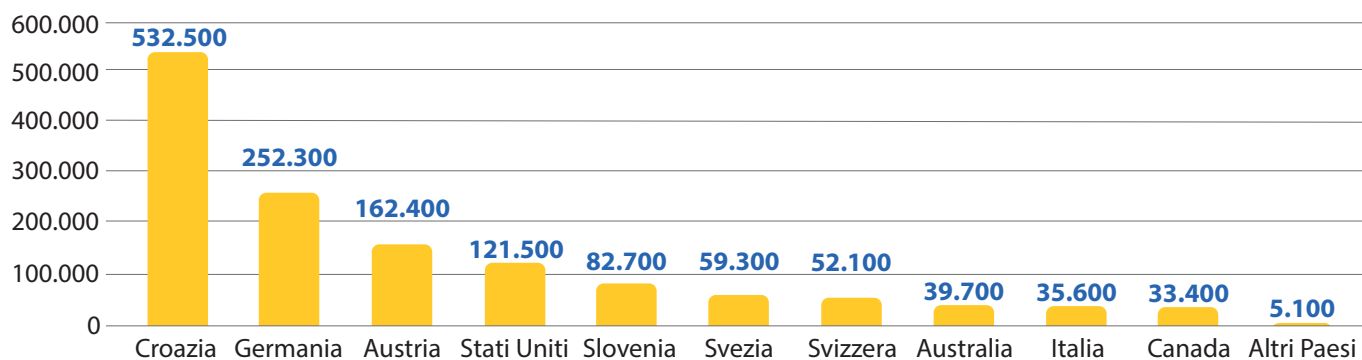


La mancata riappacificazione si manifesta soprattutto con fenomeni di discriminazione su base etnica o religiosa. Sebbene i principi e le garanzie legali sulla libertà di pensiero, di coscienza e religiosa siano generalmente rispettati, l'Unione Europea denuncia che in Bosnia ed Erzegovina «continuano a essere registrati casi di discriminazione su base religiosa. Sono stati registrati incidenti nei confronti di edifici religiosi, di ministranti, di fedeli»⁴⁰.

È soprattutto il sistema scolastico a creare preoccupazioni per le dinamiche di separazione etnica che produce tra i giovani nel Paese. Nel settore dell'educazione, sono particolarmente gravi due fenomeni: quello delle "due scuole sotto uno stesso tetto" (quando cioè nello stesso edificio scolastico vengono create classi separate su base etnica e proposti programmi diversi ai ragazzi appartenenti a gruppi etnici differenti) e quello delle "scuole monoetniche" (quando cioè si promuove solo il programma scolastico del gruppo etnico di maggioranza senza tenere conto in alcun modo delle esigenze dei ragazzi appartenenti ai gruppi etnici di minoranza). «Il fenomeno delle "due scuole sotto uno stesso tetto" esiste in 34 scuole della Federazione e c'è inoltre un grande numero di scuole monoetniche in tutto il Paese. [...] Tutto questo non promuove lo sviluppo di una società inclusiva e multiculturale. La separazione su base etnica e la discriminazione in alcune scuole pubbliche rimane un argomento di preoccupazione»⁴¹.

A causa della grave situazione sociale ed economica, sono moltissime le persone (soprattutto giovani) costrette a emigrare, durante la guerra o durante la difficile successiva fase di transizione, e che non hanno più fatto ritorno in patria. Ad oggi, il numero totale di bosniaci residenti all'estero è di circa 1.460.000 persone (di cui 35.600 in Italia)⁴².

La diaspora bosniaca per Paese di destinazione (valori assoluti)

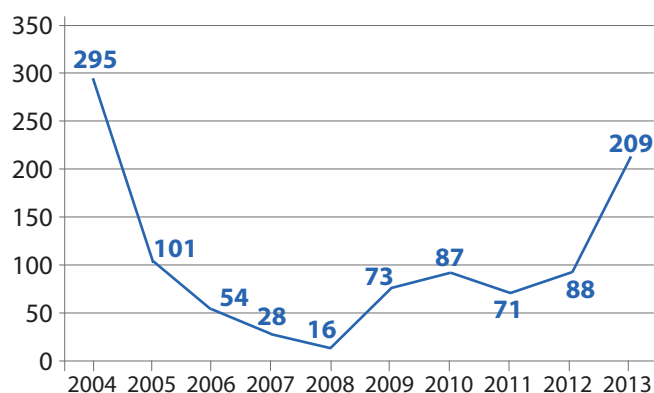


Fonte: Banca Mondiale

Chi se ne va, difficilmente ritorna nel Paese. Nonostante esistano programmi di ritorno assistito affinché questo sia sostenibile, sono ancora pochi i bosniaco-erzegovesi che decidono di fare rientro. La Bosnia ed Erzegovina, infatti, spesso non offre alcuna attrattiva per il rientro proprio per la sua complessa situazione economica, sociale e politica. Anche chi perde il lavoro nel Paese in cui è emigrato, preferisce restare all'estero a trovare una nuova soluzione piuttosto che rientrare.

A parziale consolazione, il fenomeno incoraggiante è che a decidere di rientrare in Bosnia ed Erzegovina sono spesso persone al di sotto dei 35 anni, e che si nota un trend positivo a partire dal 2008⁴³.

Persone che hanno partecipato a un programma di rientro assistito in Bosnia ed Erzegovina dal 2004 al 2013 (valori assoluti)



Fonte: International Organization for Migration, 2013

Le famiglie e i giovani: la povertà di padre in figlio

I giovani bosniaco-erzegovesi identificano⁴⁴ in particolar modo due gruppi di problematiche principali che li circondano: da un lato i problemi che colpiscono gli individui e le loro prospettive di vita (disoccupazione, povertà, precarietà), dall'altro lato i problemi del sistema-Paese (corruzione, criminalità, inquinamento).

Quali sono secondo te i problemi più gravi nella società di Bosnia ed Erzegovina? (ammesse più risposte)

Disoccupazione	73,0%
Aumento della povertà	63,7%
Insicurezza del posto di lavoro	56,0%
Corruzione	52,6%
Criminalità	48,4%
Inquinamento	46,8%

Inchiesta condotta su 1.004 giovani di tutta la Bosnia ed Erzegovina, di tutte le etnie e minoranze, di entrambi i sessi, in età tra i 15 e i 27 anni

Fonte: Friedrich Ebert Stiftung, 2013

Oltre al sistema disfunzionale, la principale causa delle povertà dei giovani sembrano essere le condizioni sociali ed economiche in cui si trovano le famiglie di provenienza: «Le cause della povertà tra i minori sono la disoccupazione dei genitori e la loro impossibilità di soddisfare i bisogni materiali dei figli. Inoltre conta molto anche la scarsa scolarizzazione dei genitori, per cui i figli entrano in un pericoloso "circolo vizioso della povertà": i genitori non trovano occupazione o fanno lavori sottopagati, così non possono pagare gli studi ai propri figli, i quali proprio perché scarsamente scolarizzati rischiano a loro volta di non trovare lavoro o di fare lavori sottopagati, alimentando il circolo vizioso»⁴⁵.

Il Rapporto sulle Povertà pubblicato da Caritas Bosnia ed Erzegovina nel 2012⁴⁶ descrive nel dettaglio le condizioni di precarietà delle famiglie di provenienza dei giovani. Esse hanno grossi problemi economici, collegati per lo più alla mancanza di lavoro:

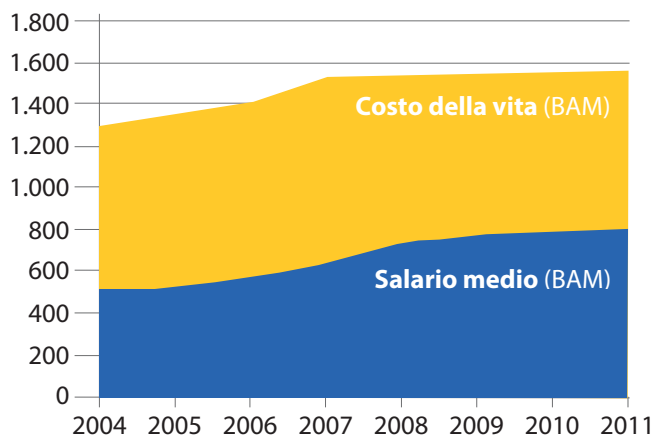
Famiglie con giovani in situazione di disagio sociale Di quale aiuto avreste più bisogno? (ammesse più risposte)

Trovare un'occupazione stabile	60,0%
Ricevere qualche aiuto economico	38,4%
Supporto nella ricostruzione della casa	27,6%
Ricevere assistenza in casa	3,7%
Altro	2,6%

Fonte: Caritas Bosnia ed Erzegovina, 2012

Ancora molto alto è il gap tra i bisogni delle famiglie (costo della vita) e le possibilità economiche delle famiglie stesse (il salario medio).

Differenza tra costo della vita e salario medio in Bosnia ed Erzegovina



Fonte: Agenzia per la Statistica della Bosnia ed Erzegovina

Anche le condizioni abitative in cui crescono i giovani sono spesso precarie. Seppure una gran parte di famiglie viva in case di sua proprietà (si tratta del 90,2% dei casi), ben il 40,2% delle famiglie di provenienza dei giovani afferma però di vivere in condizioni abitative inadeguate. Nel dettaglio:

Principali problemi abitativi delle famiglie con giovani

Cosa intendete quando parlate di condizioni abitative inadeguate? (ammesse più risposte)

Abitazione ancora in costruzione	59,8%
Abitazione troppo piccola	27,9%
Abitazione inadatta alle esigenze della famiglia	11,7%
Abitazione devastata	9,0%

Fonte: Caritas Bosnia ed Erzegovina, 2012

I giovani parlano di loro stessi: i problemi della generazione senza pace

In un contesto così complesso e in situazioni familiari così complicate, sta crescendo una generazione che è caratterizzata da problemi di varia natura: povertà materiali, difficoltà relazionali, mancanze spirituali. I consultori familiari gestiti da Caritas in Bosnia ed Erzegovina raccontano⁴⁷ come «le povertà delle nuove generazioni siano: esclusione dal settore della scolarizzazione; scarso accesso a cure sanitarie; impossibilità di soddisfare anche i bisogni essenziali di base (alimentazione insufficiente, condizioni igieniche inadeguate); condizioni abitative precarie; contesto sociale pericoloso (violenza, dipendenze)».

Se consideriamo tutte le dimensioni della povertà allora «si può concludere tranquillamente che oltre la

metà dei minori in Bosnia ed Erzegovina soffre una qualche forma di povertà, e quando parliamo dei rom questa percentuale arriva anche al 90%. [...] Nel biennio 2013-2014 si è registrato un preoccupante aumento di famiglie con figli che hanno bisogno di alimenti, vestiti e calzature»⁴⁸.

In una recente ricerca⁴⁹ condotta dal Centro per la pastorale giovanile "Giovanni Paolo II" dell'arcidiocesi di Sarajevo, sono stati gli stessi giovani bosniaco-erzegovini a identificare i principali problemi della propria generazione: in particolare, destano maggiore preoccupazione la disoccupazione e le dipendenze da Internet e da alcol.

Quali sono secondo te i problemi di cui soffrono i giovani in Bosnia ed Erzegovina e in che misura ne sono colpiti?

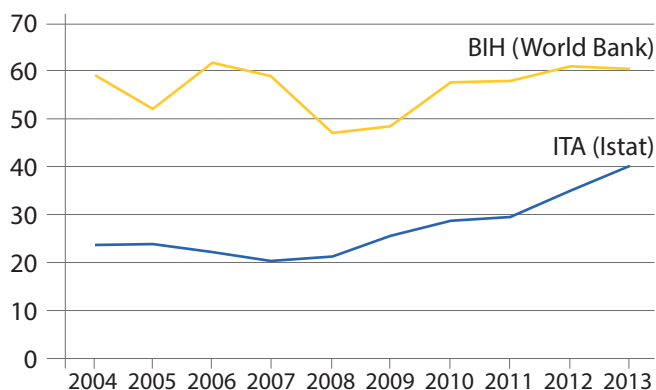
Problemi dei giovani	Molto Moltissimo	Poco Per nulla
Dipendenza da internet	90,4%	9,6%
Disoccupazione	86,7%	13,3%
Alcol	83,5%	16,5%
Droga	44,7%	55,3%
Violenza	41,9%	58,1%
Questioni morali	40,9%	59,1%

Inchiesta condotta su 3.638 giovani tra i 15 e i 20 anni residenti in tutto il territorio dell'arcidiocesi di Sarajevo

Fonte: Centro per la pastorale giovanile "Giovanni Paolo II" dell'arcidiocesi di Sarajevo, 2013

Riguardo al tema della disoccupazione giovanile, il trend degli ultimi anni in Bosnia ed Erzegovina è particolarmente preoccupante. Il tasso di disoccupazione è ad oggi sopra il 60%, ovvero al livello più alto degli ultimi 10 anni, ed è di oltre 20 punti più alto del già drammatico tasso di disoccupazione giovanile in Italia.

Tasso di disoccupazione giovanile negli ultimi 10 anni in Bosnia ed Erzegovina e in Italia



Fonte: Istat e Banca Mondiale

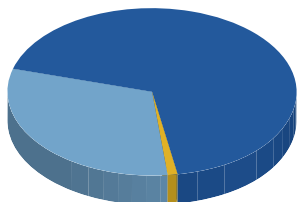
I giovani parlano di loro stessi: i percorsi di riconciliazione

Ai giovani bosniaco-erzegovesi delle nuove generazioni spetta dunque il compito di affrontare le sfide della riconciliazione nazionale, al fine di poter porre le basi per una nuova convivenza civile nel Paese. Ci sono però ancora varie contraddizioni tra i giovani quando si affrontano i temi collegati alla memoria del passato, ai percorsi di riconciliazione, al loro impegno per la pace: da un lato essi si portano dentro inevitabilmente tutte le "tossine" del passato, ereditate dalle proprie famiglie e da un contesto che ancora le riproduce; dall'altro lato, però, emerge anche la voglia di superare questa situazione, di costruire comunità nuove, anche se magari non sono molto chiare le modalità con cui si potrebbe farlo. La ricerca dell'Istituto Friedrich Ebert Stiftung⁵⁰ dà numerose indicazioni in proposito.

I giovani affermano anzitutto di essere ancora molto influenzati dai racconti delle vicende degli anni Novanta che vengono loro trasmessi dalle generazioni che hanno vissuto la guerra. È indicativo il dato per cui solo l'1% dichiara di non essere ossessionato dal passato:

Ritenete che voi giovani, generazione post-guerra, abbiate un punto di vista diverso sul recente passato rispetto alle generazioni precedenti che hanno invece vissuto direttamente i traumi della guerra?

- Siamo in un continuo dilemma tra il nostro sguardo sul passato e l'interpretazione del passato che ci portano le generazioni che hanno vissuto la guerra **68%**
- Accettiamo le interpretazioni del passato così come ci vengono trasmesse dalle generazioni precedenti **31%**
- Sì, noi giovani siamo meno ossessionati dal passato e guardiamo con più realismo agli eventi passati **1%**



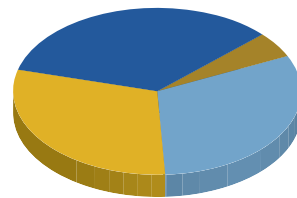
Inchiesta condotta su 315 giovani di tutta la Bosnia ed Erzegovina, di tutte le etnie e minoranze, di entrambi i sessi, in età tra i 15 e i 20 anni

Fonte: Friedrich Ebert Stiftung, 2013

Emerge inoltre una certa confusione tra i giovani nel valutare a quale "fonte" di informazione credere maggiormente quando si trattano i temi della guerra degli anni Novanta. Se a tutti appare evidente come politici e media siano fonti poco attendibili (solo il 5% crede ai loro messaggi), non è invece per nulla chiaro se le vere fonti attendibili siano le sentenze dei tribunali, le pagine di storia imparate a scuola o i racconti sentiti in famiglia:

A chi credete maggiormente quando si parla della guerra recente in Bosnia ed Erzegovina?

- Ai tribunali **34%**
- Ai membri della famiglia **31%**
- Agli insegnanti e ai professori **30%**
- Ai politici e ai media **5%**

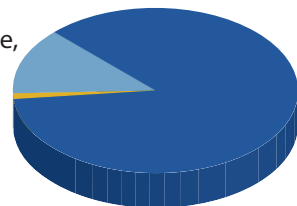


Vedi il primo grafico di questa pagina

Va evidenziato però un elemento interessante: il sistema scolastico bosniaco-erzegovese tratta comunque i temi della pace e della riconciliazione, almeno dal punto di vista nozionistico. Solo l'1% dei giovani dichiara infatti di non essere mai venuto a conoscenza di queste tematiche durante gli anni degli studi:

Avete avuto la possibilità durante gli studi alle scuole o all'università di venire a conoscenza delle definizioni di pace con i documenti internazionali che trattano questa tematica?

- Sì, fin dalla scuola elementare, media o superiore **86%**
- Sì, all'Università **13%**
- No **1%**

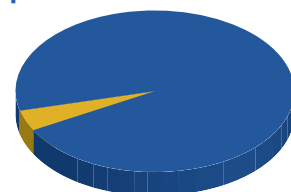


Vedi primo grafico di questa pagina

A fronte di questa buona diffusione nozionistica dei temi della pace e della riconciliazione, non corrisponde però un equivalente impegno diretto nel settore da parte dei giovani: solo il 4% di loro, infatti, è membro di una qualche organizzazione che si occupa di attività di costruzione della pace:

Siete membri di una organizzazione che si occupa di attività per la pace?

- No **96%**
- Sì **4%**

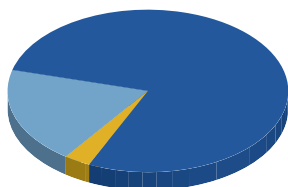


Vedi il primo grafico di questa pagina

Va evidenziato comunque il fenomeno di scarso attivismo dei giovani bosniaco-erzegovesi in generale⁵¹, e non solo nei settori collegati alla pace e alla riconciliazione.

Avete fatto volontariato nel corso dell'ultimo anno?

- No **77,9%**
- Sì **19,0%**
- Non risponde **3,1%**



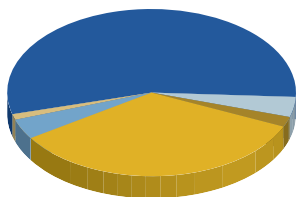
Inchiesta condotta su 1004 giovani di tutta la Bosnia Erzegovina, di tutte le etnie e minoranze, di entrambi i sessi, in età tra i 15 e i 27 anni

Fonte: Friedrich Ebert Stiftung, 2015

Le motivazioni di questo scarso impegno possono essere molte, ma in generale sembra prevalere tra i giovani una certa rassegnazione rispetto ai temi della riconciliazione. Sembra quasi che impegnarsi per la costruzione della pace non porti a risultati soddisfacenti, e questo in qualche modo aumenta la frustrazione e il senso di impotenza dei giovani che vorrebbero cambiare il sistema:

Qualche volta avete supportato almeno a parole le attività proposte dalle attuali iniziative per la pace che vengono dal settore non governativo e credete nel loro impatto?

- Non conosco a sufficienza il lavoro di questi gruppi e non mi interessa particolarmente **55%**
- Lo supporto ma il loro lavoro deve adeguarsi alle aspettative dei giovani e alle loro visioni **34%**
- Supporto e partecipo al lavoro di queste organizzazioni **4%**
- Ogni tanto **4%**
- Non ho mai avuto l'occasione **2%**
- È una perdita di tempo **1%**



Inchiesta condotta su 315 giovani di tutta la Bosnia Erzegovina, di tutte le etnie e minoranze, di entrambi i sessi, in età tra i 15 e i 20 anni

Fonte: Friedrich Ebert Stiftung, 2013

Le priorità che i giovani bosniaco-erzegovesi vedono per il loro futuro, dunque, non sono collegate più di tanto all'impegno per la pace e la riconciliazione (ad es. solo l'8,7% dichiara importante «lottare per combattere le ingiustizie»). Dunque, più che farsi coinvolgere nell'attivismo civile, la "ricetta" che i giovani in Bosnia ed Erzegovina suggeriscono per il Paese sembra piuttosto una grande voglia di "normalità". In un contesto, cioè, dove tutto sembra essere complicato e disfunzionale, prevalgono tra i giovani desideri quali avere una famiglia felice, godere di buona salute, poter praticare liberamente la propria fede.

A tal proposito, sono interessanti i dati raccolti dalla ricerca⁵² del Centro per la pastorale giovanile di Sarajevo:

Quali sono i tre valori che apprezzate di più nella vita?

(massimo tre risposte)

Avere una famiglia felice	83,1%
Crederne in Dio	66,6%
Godere di buona salute	53,0%
Provare gioia e amore	21,7%
Divertirsi	14,3%
Essere in pace con la propria coscienza	13,4%
Costruirsi liberamente la propria personalità	9,1%
Lottare per combattere le ingiustizie	8,7%
Guadagnare bene	8,6%
Avere successo nel proprio settore	7,9%
Donare il proprio tempo agli altri	5,7%
Dedicarsi agli altri	4,0%

Inchiesta condotta su 3.638 giovani tra i 15 e i 20 anni residenti in tutto il territorio dell'arcidiocesi di Sarajevo

Fonte: Centro per la pastorale giovanile "Giovanni Paolo II" dell'arcidiocesi di Sarajevo, 2013



Il ponte della città di Mostar, distrutto durante la guerra nel 1993, e finito di ricostruire nel 2004



5. Testimonianze

MONSIGNOR PERO SUDAR, vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Sarajevo



Monsignor Pero Sudar ha 61 anni. Il suo nome, in Bosnia ed Erzegovina, è noto soprattutto per essere stato l'iniziatore delle Scuole d'Europa, un sistema di istituti scolastici funzionanti senza distinzioni di etnia e che si oppongono alla logica della divisione tra popoli costituenti e nazionalità distinte. Oggi in Bosnia ed Erzegovina non esiste un Ministero dell'Educazione a livello centrale e sono più di trenta gli istituti che funzionano secondo il modello, tristemente noto, delle "due scuole sotto uno stesso tetto", dove bambini di etnie diverse sono costretti a frequentare le lezioni in orari diversi, per non mescolarsi tra di loro e mantenere al contempo il proprio "curriculum nazionale".

«L'educazione è un problema, certo. Ma non dobbiamo dimenticarci – esordisce monsignor Sudar – che questo stato di cose è un riflesso naturale dell'organizzazione stabilita attraverso la nostra Costituzione, se così si può chiamare: la legge fondamentale della Bosnia ed Erzegovina, infatti, è stata imposta dalla Comunità internazionale con gli accordi di pace di Dayton. A tutt'oggi non esiste nemmeno una versione di questa costituzione nella nostra lingua. L'originale è in inglese».

«Questo Stato non è organizzato secondo un principio uniforme – continua monsignor Sudar –. È diviso in due entità, la Republika Srpska e la Federazione, e la Federazione è stata a sua volta divisa in dieci Cantoni. L'amministrazione è disfunzionale, anzi, in molti casi essa funziona secondo principi confliggenti. In questo senso, non c'è da stupirsi che non esista un Ministero dell'Educazione, o un programma unificato per tutti. Anzi, è tristemente normale, sotto il profilo organizzativo. Non si può fare altrimenti, con lo stato attuale delle cose. E questo non aiuta la guarigione dell'anima del popolo, nemmeno vent'anni dopo la guerra».

Dagli accordi di Dayton, secondo Sudar, dipendono i principali problemi del Paese: «È un compro-



messo che perpetua la disintegrazione e questo si riflette, naturalmente, nelle nuove generazioni. Forse ha ragione chi sostiene che le tensioni interetniche sono più gravi oggi che vent'anni fa. Durante la guerra, la gente si ricordava come aveva vissuto in passato, e ci si diceva: "quando finiranno i combattimenti, torneremo a vivere come prima". Purtroppo questo non si è avverato, anzi».

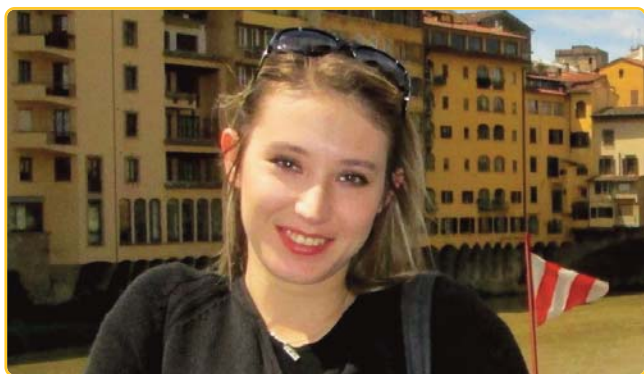
Un'impasse che si riflette anche nei giovani. Monsignor Sudar, che per anni ha dedicato il proprio impegno alle nuove generazioni, non può nascondere un certo disincanto: «Mi sembrano stufo. Stufo di tutto. In molti scelgono di andare all'estero e non si può dare loro torto. Io a volte provo a parlare con loro, a dire che potrebbero scegliere di rimanere qui, che questo Paese ha bisogno di loro per crescere. Di solito rispondono che hanno una sola vita, e che vogliono viverla senza rimandarla a un domani che per loro è piuttosto lontano. E se provo a spiegargli che non c'è nessuno ad attenderli a braccia aperte, che in fondo non è facile trovare lavoro nemmeno all'estero, che non sono tutte rose e fiori, la loro risposta è sempre la stessa, ingenua ma comprensibile: "Di quelli che sono partiti nemmeno uno è tornato indietro, qualcosa vorrà pur dire". Onestamente è difficile controbattere».

Sudar racconta un aneddoto. «Ogni anno, tra chi si diploma viene scelto l'alunno migliore. Per il quindicesimo anniversario della Scuola d'Europa di Zenica, abbiamo fatto un'inchiesta per vedere dove erano andati a finire i quindici migliori alunni di ogni anno. Di loro, uno soltanto è rimasto qui. Non è un segnale molto incoraggiante, perché a rimetterci sono tutti».

La situazione appare ancora più tragica a chi ha investito molto sull'educazione e la crescita dei giovani in Bosnia ed Erzegovina. Al cuore di tutto c'è il progetto, ambizioso e riuscito, delle Scuole d'Europa: «Abbiamo aperto la prima a Sarajevo, durante la guerra. Volevamo dare alle famiglie la speranza di poter crescere i propri figli in uno spazio multiculturale e aperto, anche se intorno a noi c'era l'odio». L'iniziativa ha avuto un successo immediato, non solo tra

i cattolici. Oggi vi sono più di 1.500 alunni solo a Sarajevo; altri centri sono stati aperti a Tuzla, Zenica, Travnik, Žepče, Banja Luka e Bihać: in tutto gli alunni sono più di 4.000. «Le scuole sono aperte a tutti, senza differenze. Il nostro scopo è quello di educare al rispetto e alla pace nel futuro. Ormai tutte le società sono multiculturali: e l'unico modo per non considerare l'altro una minaccia è imparare a conoscerlo».

MATEA, ebrea, 26 anni, emigrata in Israele



«Me ne sono andata perché non vedo che tipo di lavoro avrei potuto fare in Bosnia ed Erzegovina», spiega Matea, che ha studiato presso la Facoltà di Teologia di Sarajevo. «Appena ho finito l'università qui – racconta – ho scelto di emigrare in Israele». Una scelta resa più semplice dal fatto di appartenere alla Comunità ebraica di Sarajevo, storicamente molto numerosa. E da motivazioni personali. «Il mio ragazzo è di qui. Questo, oltre al supporto che mi ha dato la mia famiglia, ha reso più semplice trasferirmi e mi aiuta a tenere duro».

Sono ormai passati otto mesi dal suo arrivo. In Israele Matea ha scelto di continuare a studiare: «Sto frequentando un dottorato in teologia biblica, anche se per il momento la prima sfida è quella di imparare la lingua». Ambientarsi è difficile: «Cambiano le persone, i costumi, le abitudini. C'è una comunità di ebrei che dalla Bosnia ed Erzegovina si sono trasferiti qui durante la guerra degli anni Novanta, ma non ne conosco che un paio».

Alla domanda se le manca la sua vita a Sarajevo, Matea risponde di sì: «Ho lasciato molti amici lì, e so che anche per loro la situazione è tutt'altro che semplice, ma con un percorso come il mio non immagino proprio che tipo di futuro avrei avuto rimanendo a casa. Paradossalmente è più facile per me trovare lavoro qui senza sapere ancora bene la lingua, piuttosto che nel mio Paese d'origine». Nel lungo periodo c'è Israele, un futuro come ricercatrice di materie teologiche e bibliche, probabilmente l'insegnamento. E la Bosnia ed Erzegovina? «Ci tornerò, senz'altro, ma solo per qualche mese d'estate», conclude rassegnata.

NADEŽDA, ortodossa, 28 anni, volontaria a Sarajevo



Laureata in psicologia all'Università di Pale, Nadežda ha deciso di rimanere in Bosnia ed Erzegovina. Dove, al momento, si occupa di volontariato nella Chiesa ortodossa di Lukavica e nel Centro per la pastorale giovanile "Giovanni Paolo II" di Sarajevo. «Ho finito l'Università nel 2010 – racconta –, ma quello che faccio ora, in effetti, non è molto collegato con i miei studi. Ho cominciato a interessarmi di volontariato durante la mia esperienza con il gruppo giovanile del Consiglio Interreligioso di Bosnia ed Erzegovina». L'organizzazione, fondata all'indomani della guerra degli anni Novanta, raggruppa i leader spirituali delle principali religioni monoteiste del Paese (Islam, Cattolicesimo, Ortodossia ed Ebraismo) e si occupa di favorire il dialogo reciproco tra le differenti fedi.

«Sono nata a Sarajevo Est, dove fondamentalmente la comunità è serbo-ortodossa. Per me, lavorare con il gruppo giovanile del Consiglio è stata un'esperienza estremamente preziosa. In questo momento, mi occupo principalmente di volontariato. Da due anni lavoro al Centro giovanile "Giovanni Paolo II", in un progetto che si occupa di sostegno alla gioventù e alla riconciliazione tra le comunità cattolica e ortodossa a Sarajevo. Purtroppo non molto è stato fatto a questo proposito e la situazione è ancora piuttosto tesa, e c'è un gran bisogno di continuare a lavorare su questo tema. Sono anche molto attiva all'interno della mia Chiesa di appartenenza, che vorrebbe anch'essa cominciare il progetto di un Centro rivolto ai bisogni dei più giovani».

Nadežda ha avuto una lunga esperienza di lavoro coi giovani di Bosnia ed Erzegovina. «Sì, è vero, la maggior parte di loro è molto pessimista riguardo al futuro. Ma non tutto è bianco e nero». Soprattutto, secondo Nadežda, «a volte la mancanza di prospettive è purtroppo legata alla loro scarsa capacità di mettersi in gioco. Oggi molti giovani pensano di trovare lavoro appena finita l'università. Forse era così in passato, ma i nostri sono tempi diversi. Dobbiamo combattere per trovare il nostro posto nella società. Io ho sempre cercato di essere molto attiva. Certo, ci sono molti casi, e non posso parlare a nome di tutti. Ma occorre partire

da qualche parte, anche solo da un posto come cameriere o volontario. Non dobbiamo rimanere seduti in casa o al caffè, senza fare niente».

ANDJA, cattolica, 33 anni, emigrata in Germania



«Scusa, mi ha preso un po' di malinconia mentre parlavo della Bosnia ed Erzegovina», si scusa Andja, emigrata in Germania. «Ormai sono qui da due anni e a Sarajevo ho vissuto per un decennio. Nella capitale bosniaca ho studiato, ho fatto le mie prime esperienze di lavoro come pedagoga. Lì avevo tutta la mia *raja*, la mia gente, la mia compagnia. Ma anche se lavoravo e facevo del volontariato, non sono riuscita a trovare un lavoro che mi soddisfacesse del tutto, soprattutto per quanto riguardava la stabilità e la sicurezza economica. E poi mi davano fastidio le divisioni della nostra società, il sentirsi rinchiusi in un gruppo etnico ben definito già soltanto a seconda del proprio nome...».

Andja ora vive e lavora in Germania con tutta la sua famiglia. «Loro erano qui da prima. Per lungo tempo mi sono sentita come divisa in due, ma alla fine, dopo due anni passati a cercare lavoro senza successo, ho dovuto scegliere. La ragione ha prevalso. Ma il mio cuore, comunque, ha sempre desiderato rimanere in Bosnia ed Erzegovina. Purtroppo, non ci sono riuscita».

«Per me il fatto di avere la mia famiglia già qui in Germania è stato di enorme sostegno. Al momento del mio arrivo avevo preparato un curriculum vitae già tradotto e tutti i documenti necessari. Ho trovato lavoro dopo tre giorni e ho cominciato a lavorare come educatrice. In un anno, ho raggiunto tutti i traguardi che avevo provato a realizzare senza successo a Sarajevo. Un lavoro sicuro, la sicurezza finanziaria, il mio datore di lavoro ha anche pagato per dei corsi di perfezionamento, ho potuto viaggiare, conoscere della gente straordinaria. Sembra proprio un sogno che si avvera, giusto? Eppure, mi manca la mia gente, la nostra spontaneità, la cultura del caffè, che per noi è conversazione, incontro, dialogo... Molti miei amici se ne sono andati da Sarajevo, e quelli che sono rimasti sostengono che alla prima occasione buona faranno

lo stesso. Al momento non penso di tornare in Bosnia ed Erzegovina. Se lo farò in futuro, questo lo sa solo Dio».

TARIK, musulmano, 31 anni, in cerca di una occasione per emigrare



«Qui per me non c'è futuro. Sto cercando di andarmene, in Germania, a Francoforte». Tarik, un'esperienza di tutto rispetto come odontotecnico, ma purtroppo attualmente nessun lavoro a Sarajevo. Tarik dà l'impressione di avere le valigie pronte: in effetti ha già i contatti, un accordo con il titolare di uno studio – anche egli bosniaco, emigrato a Francoforte da oltre vent'anni – che sarebbe disposto a dargli lavoro immediatamente in Germania. «Mi ha già avuto in prova ed è stato molto soddisfatto di come lavoro. Per adesso qui a Sarajevo non lavoro, mi sto anzi occupando di raccogliere tutti i documenti necessari per ottenere un permesso di soggiorno, mi sono iscritto al Goethe Institut, imparo la lingua».

Il lavoro come odontotecnico, Tarik, ha dovuto costruirselo da solo. Prima a Banja Luka, poi in Croazia. Ora, per l'appunto, sarà obbligato a cercarlo in Germania, perché «qui trovare lavoro è impossibile». Troppa la frustrazione di fronte a un sistema in cui «la gente non viene premiata per il proprio impegno o per le proprie competenze, ma riesce a trovare un impiego solamente grazie alle connessioni o alle conoscenze personali. È un sistema in cui prevale la *štela*», termine che in bosniaco si usa familiarmente per indicare la corruzione e il nepotismo.

C'è, naturalmente, anche il tema del salario. In Bosnia ed Erzegovina, spiega il ragazzo, «difficilmente prenderei più di mille marchi (equivalenti grosso modo a cinquecento euro), mentre in Germania il salario minimo per un mestiere come il mio si aggira sui 1.600 euro. Purtroppo, non vedo alternative all'emigrazione. Sopravvivere in Bosnia ed Erzegovina è diventato impossibile... L'unico lato positivo della situazione attuale è che le cose, almeno per come le vedo io, non potrebbero proprio andare peggio. Prima o poi, dovranno per forza migliorare».

DON ŠIMO MARŠIĆ, direttore del Centro per la pastorale giovanile "Giovanni Paolo II"



«So che non è semplice essere un giovane in Bosnia ed Erzegovina», esordisce don Šimo Maršić, il direttore del Centro arcidiocesano per la pastorale giovanile "Giovanni Paolo II", che si trova nel quartiere di Otoka, a Sarajevo. «Certo, so anche che questa è una situazione che non riguarda soltanto il nostro Paese. Anche in Italia non è semplice. Mancano le prospettive e, soprattutto, manca la possibilità di trovare un lavoro. Per questa ragione, molto spesso, i nostri giovani sono costretti ad andarsene perché non hanno altre possibilità».

Don Šimo racconta l'esperienza del proprio Centro, creato ufficialmente nel 2007 e chiamato a confrontarsi prima di tutto proprio con le tematiche dei giovani nell'arcidiocesi di Sarajevo e in tutto il Paese: «Ogni anno, contando tutti i nostri progetti e le nostre attività, abbiamo un numero totale di beneficiari di più di seimila giovani. In questo modo, desideriamo comunicare la nostra vicinanza ai giovani e ai loro problemi. La Chiesa vuole stare al loro fianco e aiutarli a realizzare i loro talenti affinché possano utilizzarli anche per il bene del Paese. Abbiamo anche dei progetti, come quelli di scambio con altri Paesi come l'Italia o la Germania, attraverso i quali i nostri ragazzi

possono andare all'estero, fare un'esperienza che li arricchirà umanamente e professionalmente, imparare una lingua e poi ritornare qui in Bosnia ed Erzegovina. Tutto ciò è molto importante per formare la futura comunità, soprattutto nei valori del dialogo e della tolleranza».

«Il nostro Centro ha infatti anche delle attività con i ragazzi di altre fedi. Nonostante la guerra degli anni Novanta la Bosnia ed Erzegovina è ancora un Paese multiculturale e vogliamo preservarlo, facendo in modo che i nostri ragazzi siano i primi ad apprendere questo valore e rompendo i muri che sono stati eretti tra le diverse comunità all'indomani del conflitto. Oggi il nostro Centro è partner di molte ONG e organizzazioni che si occupano di dialogo e di promozione dei giovani in Bosnia ed Erzegovina, segno che il nostro contributo è apprezzato e riconosciuto dalle istituzioni e dal resto della società civile». Papa Francesco ha espresso il desiderio di recarsi al Centro durante la sua visita: «Sicuramente è una grande felicità per tutti noi», afferma Don Šimo.

«Quello che manca maggiormente in Bosnia ed Erzegovina, secondo noi, è l'impegno delle istituzioni a dare una possibilità ai giovani di attivarsi. Le nostre ricerche, e soprattutto la nostra esperienza, dimostrano che la Bosnia ed Erzegovina ha moltissimi giovani che hanno voglia di mettersi in gioco, di assumersi le proprie responsabilità e dare un segno concreto del proprio impegno nei confronti degli altri. Abbiamo anche cominciato da parecchi anni una grande azione di volontariato, che si chiama "2 ore senza compromessi", un fine settimana all'anno durante il quale migliaia di ragazzi si mettono al servizio della comunità. I risultati e le risposte a questo tipo di iniziative sono sempre stati straordinari. Ve lo assicuro: se si dà loro anche la minima possibilità di rendersi utili, i giovani possono fare miracoli».

6. La questione

Una valutazione politica delle informazioni ricordate finora impone di concentrarsi su tre temi prioritari: gli accordi di Dayton e la necessità di una loro revisione; la maggiore attenzione che deve essere rivolta alle politiche sociali; la necessità di elaborare, da parte della classe politica, dei programmi rivolti specificamente ai giovani e ai loro problemi.

L'accordo di pace di Dayton, approvato nel 1995, ha quasi immediatamente esaurito la sua funzione principale (mettere fine allo spargimento di sangue), ma non è servito a far progredire il Paese. Al contrario, esso ha cristallizzato i rapporti di forza esistenti tra le parti in lotta ed è oggi utilizzato come alibi per un'intera classe politica che si è dimostrata ostile al cambiamento. «L'accordo di Dayton ha fermato la guerra, ma non ha permesso una pace stabile», è la denuncia del cardinale Vinko Puljic, arcivescovo di Sarajevo. «Non può esserci una pace senza giustizia, e questo accordo ha legalizzato la pulizia etnica degli anni Novanta. Solo pochissimi profughi, costretti a fuggire vent'anni fa, hanno potuto fare ritorno nelle proprie case».

«Senza giustizia non c'è speranza e non può esserci futuro. Certo, è responsabilità della comunità internazionale porre le condizioni per cambiare il sistema. Da qualche anno si parla di riformare Dayton, ma non è stato ancora possibile e per ora non se ne vedono i margini di riuscita». Come si ricordava nel primo capitolo, l'Unione Europea aveva spinto per un superamento di Dayton cercando di imporre la riforma, dopo che la Corte Europea di Strasburgo aveva dichiarato che le sue disposizioni violavano i diritti umani. Ma i negoziati in questo senso sono presto naufragati, dopo che Bruxelles è stata costretta a mesi di estenuanti trattative con i leader dei sei principali partiti del Paese.

Constatata l'impossibilità di cambiare la Costituzione bosniaca, l'UE ha deciso di "congelare" il tema della riforma di Dayton, per concentrarsi invece sulla necessità di riforme economiche. Pur di far procedere l'integrazione europea di Sarajevo, si è pensato che sarebbe stato meglio mettere in primo piano la necessità di migliorare le condizioni economiche dei cittadini. E così, dopo avere ottenuto un impegno di massima da parte della politica bosniaca ad approvare un pacchetto di misure per la crescita econo-



mica, Bruxelles ha deciso di approvare l'accordo di stabilizzazione e di associazione per la Bosnia ed Erzegovina, unico Paese della regione che non l'aveva ancora fatto.

Le riforme richieste dall'Unione Europea non sono ancora diventate un pacchetto di misure concrete, ma è lecito attendersi (sull'esempio di quanto avvenuto negli altri Paesi della regione e tenendo presente la già citata riforma del lavoro in discussione nei Parlamenti delle due entità) che Bruxelles premerà soprattutto sulla diminuzione della spesa pubblica, sulle privatizzazioni del patrimonio statale e sulla maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Questo sarà largamente insufficiente a risolvere i problemi di milioni di bosniaci, che potrebbero rischiare anzi di vedere ridursi i benefici delle politiche redistributive

della ricchezza e della coesione sociale. La Conferenza episcopale di Bosnia ed Erzegovina, in occasione delle scorse elezioni, tenutesi nell'ottobre 2014⁵³, ha ribadito come «la protezione del bene comune deve essere lo scopo ultimo della politica», la quale deve «difendere la giustizia sociale e lottare contro qualsiasi tipo di sfruttamento».

Questo diventa tanto più urgente soprattutto se si considera la grave situazione in cui versano le giovani generazioni. È chiaro

che se la Bosnia ed Erzegovina desidera migliorare il proprio futuro deve investire su chi, di questo futuro, sarà il principale protagonista. Come ricordato da molti attori nel corso di questo Dossier, i giovani rappresentano un potenziale e una risorsa: il loro desiderio di cambiamento deve essere catalizzato dalla società per produrre un cambiamento dal quale tutti trarranno beneficio. La prima sfida, per la classe politica, è non dissipare questo potenziale.

«Il primo compito della comunità, delle istituzioni e soprattutto della Chiesa, è animare e organizzare i

I giovani rappresentano un potenziale e una risorsa: il loro desiderio di cambiamento deve essere catalizzato dalla società per produrre un cambiamento dal quale tutti trarranno beneficio. La prima sfida, per la classe politica, è non dissipare questo potenziale.

giovani, permettere loro di liberare le proprie energie positive con progetti volti a migliorare la loro situazione, ma anche tutto il Paese», afferma il cardinale Puljić. «Questo deve andare di pari passo con la loro crescita spirituale e con lo sviluppo della loro indipendenza individuale». Il cardinale Puljić torna, infine,

sulle responsabilità delle istituzioni: «Più e più volte la Chiesa in Bosnia ed Erzegovina si è indirizzata allo Stato per cercare di implementare delle politiche a favore dei giovani bosniaci, ma è difficile in un Paese come il nostro, dove la politica guarda solo se stessa e non riesce ad avere delle prospettive di lungo periodo».

In fila per un visto



7. Le proposte

In un contesto così difficile come quello bosniaco-erzegovese, e in una situazione così complicata come quella della “generazione senza pace”, quali iniziative e quali proposte possono essere messe in campo per ridare speranza e fiducia nel futuro? Quali tra le tante iniziative attualmente in corso hanno il potenziale di creare il cambiamento per il futuro? Molte delle piste di lavoro possono essere identificate a partire dalle parole e dalle considerazioni dei giovani stessi.

Giovani, riconciliazione, Dayton: il ruolo della comunità internazionale

Dalle voci dei giovani, raccolte in questo Dossier, emerge anzitutto una continua tensione tra la voglia di creare il cambiamento da un lato (impegnandosi in prima persona in attività di volontariato, animazione, servizio, ...) e il sentimento di impotenza o rassegnazione dall'altro lato, per il quale sembra che per quanto impegno ci si metta, in realtà i risultati siano poco confortanti. Il sentimento di impotenza sembra essere particolarmente sentito quando si trattano proprio i temi della riconciliazione e del dialogo interreligioso, per i quali evidentemente gli sforzi da fare sono più gravosi della media per poter raggiungere risultati soddisfacenti.

Ritornando ai dati raccolti dall'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse di Caritas Bosnia ed Erzegovina⁵⁴, risulta comunque evidente la grande predisposizione dei giovani al servizio volontario, all'altruismo, all'impegno: ben 2 su 3, infatti, si dicono pronti a dedicare il proprio tempo agli altri, se necessario, e in molti altri casi anche a mettere a disposizione gratuitamente altri tipi di risorse di cui sono in possesso (risorse economiche, competenze personali).



Saresti disponibile ad aiutare gli altri in difficoltà? Se sì, in che modo? (ammesse più risposte)

Fare volontariato	63,6%
Aiutare economicamente	38,9%
Mettere a disposizione le mie competenze personali / know-how	16,4%
Aiuto in casa / Assistenza in casa	15,6%

Fonte: Caritas Bosnia ed Erzegovina, 2012

In particolare, tra i giovani sembra essere molto elevata anche la voglia di partecipare a movimenti e associazioni giovanili. Alla domanda: «Che cosa bisognerebbe fare affinché voi giovani partecipiate attivamente alle iniziative per la pace?», ben il 64% degli intervistati⁵⁵ ha indicato che il migliore ambito in cui si dovrebbe operare è quello dell'associazionismo e delle organizzazioni non governative, dove è possibile «organizzare le attività attuali e future consultando i giovani e facendoli partecipare nei progetti».

I giovani sono ben consapevoli del grande potenziale per la loro crescita individuale che può venire dall'attivismo all'interno di gruppi o movimenti. La ricerca condotta dal Centro per la pastorale giovanile di Sarajevo⁵⁶ conferma infatti questa tendenza:

Far parte di gruppi o movimenti, quanto e in che modo può dare risposte ai bisogni dei giovani?	Moltissimo Molto	Abbastanza	Poco Per nulla
Scambio interpersonale di esperienze, idee, sentimenti	62,1%	27,1%	10,7%
Sentimento di appartenenza e di essere accettati	60,9%	29,3%	9,9%
Rafforzare l'autostima	60,5%	26,0%	13,5%
Essere educati alla tolleranza	53,9%	32,3%	13,8%
Essere educati alla solidarietà	51,3%	33,9%	14,8%
Sviluppare le proprie capacità organizzative	48,5%	34,6%	16,5%
Essere affermati e apprezzati	47,0%	35,8%	17,3%
Essere educati al dialogo interreligioso	46,5%	32,7%	20,7%

Inchiesta condotta su 3.638 giovani tra i 15 e i 20 anni residenti in tutto il territorio dell'arcidiocesi di Sarajevo

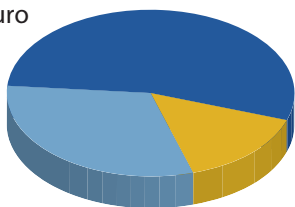
Fonte: Centro per la pastorale giovanile "Giovanni Paolo II" dell'arcidiocesi di Sarajevo 2013

Continuare a offrire occasioni, progetti e iniziative che promuovano la partecipazione civica, attiva e solidale dei giovani è dunque una delle principali piste di lavoro per il prossimo futuro.

È interessante notare in questo caso, però, che la dimensione della “educazione al dialogo interreligioso” sia quella che i giovani riconoscono di meno. Come evidenziato già nel capitolo 4, infatti, a volte sembra essere la rassegnazione a prevalere, in particolare sui temi collegati alla riconciliazione, come confermato anche dallo studio della Friedrich Ebert Stiftung⁵⁷:

È necessario che i giovani partecipino maggiormente alle attività per la pace?

- No, non possiamo cambiare niente di speciale **54%**
- Sì, senza pace e confronto con il passato non può esserci un buon futuro per le generazioni giovani di tutte le nazionalità **31%**
- Sì, ma solo all'interno delle attività che organizzano i membri del mio gruppo nazionale **15%**



Inchiesta condotta su 315 giovani di tutta la Bosnia ed Erzegovina, di tutte le etnie e minoranze, di entrambi i sessi, in età tra i 15 e i 20 anni

Fonte: Friedrich Ebert Stiftung, 2013

Una domanda allora sorge spontanea: venti anni di progetti e iniziative per la riconciliazione in Bosnia ed Erzegovina, promossi da centinaia di organizzazioni (locali e internazionali, laiche e religiose), hanno dunque fallito il loro obiettivo – visto che i giovani non credono più di tanto nei risultati che possono portare? Leggendo tra le righe delle tante voci raccolte dalla “generazione senza pace”, si può trovare probabilmente la risposta a questa domanda.

Si potrebbe dire infatti che i giovani bosniaco-erzegovesi credono che, piuttosto che costruire la riconciliazione attraverso progetti specifici e iniziative esclusive che si occupino solo del tema della pace, sia necessario raggiungerla in maniera “indiretta”. Nel duro e ingiusto contesto attuale della Bosnia ed Erzegovina, i giovani vedono con favore i progetti e le iniziative per la riconciliazione, ma ritengono che questi non potranno mai essere sufficienti da soli.

La riconciliazione, più che una serie di progetti, è secondo i giovani il frutto “naturale” di una società più sana. Ai giovani dunque interessa ripristinare una dimensione più ampia dell’attivismo, che non si limiti al solo “attivismo per la pace” ma che si sappia esprimere in molte direzioni (servendo il prossimo, animando le comunità, organizzando eventi sportivi, promuovendo varie forme di volontariato...). A loro interessa

ritrovare le opportunità di lavoro, per non essere costretti a emigrare. A loro interessa riallacciare i legami familiari, comunitari e interreligiosi che si sono danneggiati in questi anni.

Diventa dunque prioritario rimettere in piedi un tessuto “sano” in Bosnia ed Erzegovina, nel quale siano possibili l’attivismo, la partecipazione giovanile, le opportunità lavorative per i giovani, la valorizzazione dei loro talenti, l’incontro con il diverso. Solo quando questo tessuto sano sarà di nuovo ricostruito, le dinamiche di riconciliazione tra i giovani e nel Paese saranno una naturale, piacevole e inevitabile conseguenza.

Diventa allora prioritario rivedere gli accordi di Dayton, da più parti oramai considerati inadeguati alle necessità della Bosnia ed Erzegovina di oggi, per poter dare gli strumenti necessari a edificare il “tessuto sano” di cui il Paese ha bisogno. Si deve quanto prima rilanciare il dibattito sul “come” superare Dayton: una Conferenza Internazionale che proponga nuovi percorsi condivisi è quanto mai necessaria; ad essa bisogna far seguire adeguati impegni da parte di tutta la comunità internazionale e da parte delle istituzioni governative bosniaco-erzegovesi.

Giovani, volontariato, dialogo interreligioso: il ruolo della Chiesa

Quale ruolo, dunque, possono giocare la Chiesa e la Caritas in questo contesto? Come veicolare le grandi risorse che i giovani vogliono mettere in campo (volontariato, altruismo, impegno civile)? Quali risposte offrire invece rispetto alle questioni più difficili, come la pace, la riconciliazione e il dialogo interreligioso, nelle quali sembra prevalere più la rassegnazione che l’entusiasmo?

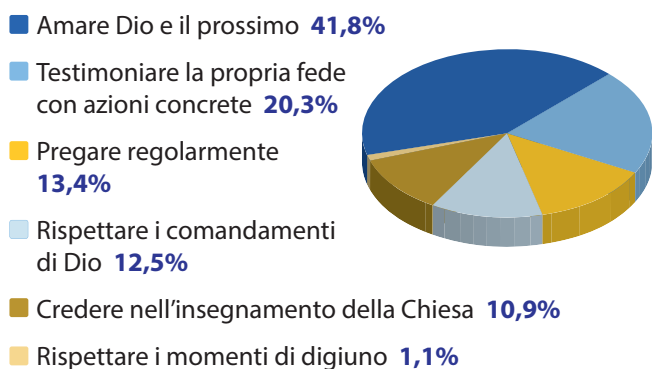
I giovani appartenenti alle comunità cattoliche evidenziano in maniera forte⁵⁸ il proprio legame con la dimensione di fede quando questa viene vissuta soprattutto in azioni concrete, di servizio agli altri, di testimonianza attiva della carità.

Si tratta di un dato davvero importante. Non va dimenticato, infatti, come il rapporto dei fedeli con la propria religione in Bosnia ed Erzegovina sia stato in questi ultimi decenni particolarmente complesso. La Bosnia ed Erzegovina è un Paese ex-comunista dove la libertà di fede è una conquista recente; è una realtà dove si possono incontrare spesso delle comunità religiose ancora tradizionali, molto liturgiche, non troppo attive nel sociale (proprio perché nei 50 anni di regime comunista alle comunità religiose era consentita solo la liturgia ma non l’attività sociale); ed è inoltre un Paese nel quale la dimensione religiosa e quella etnica si sono mescolate e si mescolano ancora in maniera complessa.

Ebbene, nonostante questo passato così complesso, le nuove generazioni vogliono invece costruire

una Chiesa diversa, più giovane e intraprendente. Una Chiesa nella quale viene messo al centro l'amore per il prossimo e la testimonianza tramite azioni concrete di solidarietà.

Per te, che cosa è più importante nella fede cristiana?



Inchiesta condotta su 3.638 giovani tra i 15 e i 20 anni residenti in tutto il territorio dell'arcidiocesi di Sarajevo

Fonte: Centro per la pastorale giovanile "Giovanni Paolo II" dell'arcidiocesi di Sarajevo, 2013

I giovani in Bosnia ed Erzegovina, dunque, chiedono soprattutto una cosa alla propria Chiesa: di essere sempre più una "Chiesa in uscita", utilizzando le parole di Papa Francesco. Davanti ai tanti problemi che caratterizzano la loro situazione, in particolare nel contesto di un Paese che offre davvero poche opportunità, i giovani non si accontentano infatti di una Chiesa che rimanga confinata alla sola dimensione spirituale e liturgica. Chiedono a gran voce alla Chiesa in Bosnia ed Erzegovina di continuare nella sua missione sociale ed educativa: vorrebbero cioè essere aiutati a creare le occasioni e le situazioni in cui possano sperimentare il loro desiderio di socialità, la loro voglia di servire il prossimo, il loro bisogno di entrare a far parte di gruppi e movimenti.

Quale può essere il ruolo della Chiesa per risolvere i problemi dei giovani? (ammesse più risposte)

Organizzare la vita sportiva dei giovani	45,3%
Organizzare progetti e laboratori adeguati	38,2%
Fondare associazioni e movimenti giovanili	28,7%
Offrire opportunità di socializzazione ai giovani	26,3%
Organizzare esercizi spirituali e pellegrinaggi	23,7%
Altro	2,1%

Inchiesta condotta su 3.638 giovani tra i 15 e i 20 anni residenti in tutto il territorio dell'arcidiocesi di Sarajevo

Fonte: Centro per la pastorale giovanile "Giovanni Paolo II" dell'arcidiocesi di Sarajevo, 2013

Si tratta, in sostanza, dello stesso percorso che anche Papa Francesco tracciò recentemente incontrando i Vescovi della Bosnia ed Erzegovina⁵⁹: «La so-

cietà in cui vivete ha una dimensione multiculturale e multi-etnica. E a voi è consegnato il compito di essere padri di tutti, pur nelle ristrettezze materiali e nella crisi in cui vi trovate ad agire. Ogni comunità cristiana sa di essere chiamata ad aprirsi, a riflettere nel mondo la luce del Vangelo. [...] Essa esce dal proprio recinto per vivere e annunciare la vita nuova di cui è depositaria, quella di Cristo, Salvatore del genere umano. In tale prospettiva incoraggio le iniziative che possono allargare la presenza della Chiesa al di là del perimetro liturgico, assumendo ogni altra azione che possa incidere nella società apportandovi il fresco spirito del Vangelo. Il vostro ministero assume diverse dimensioni: pastorale, ecumenica, interreligiosa».

La Chiesa in Bosnia ed Erzegovina è dunque chiamata ad essere un grande attore nella costruzione di quel "tessuto sano" nel Paese di cui parlavamo poco sopra, diffondendo messaggi di dialogo interreligioso e di speranza nel futuro, e continuando ad offrire opportunità di impegno civile ai giovani. È in questo modo che potrà muovere processi di riconciliazione che siano efficaci, sostenibili e duraturi nel tempo.





8. L'impegno di Caritas Italiana

L'attività della Caritas in questo Paese ha abbracciato un intero ventennio risalendo agli inizi del conflitto più sanguinoso tra quelli che hanno lacerato la ex-Jugoslavia. I primi interventi si concentrarono sulle emergenze prodotte dal conflitto. Poi è cominciata un'assidua opera di affiancamento alla Caritas di Bosnia ed Erzegovina, con interventi assistenziali, educativi e di promozione dei diritti umani. Di seguito, i principali **PROGETTI** realizzati e in corso.



PACE E RICONCILIAZIONE

I progetti promossi insieme a Caritas Bosnia ed Erzegovina hanno previsto numerose **azioni di supporto alle associazioni degli ex detenuti nei campi di concentramento** e dei familiari delle vittime, che tramite attività di formazione e di consulenza (sociale, legale, psicologica), hanno valorizzato le loro potenzialità personali, lavorando sul proprio trauma e accrescendo la loro capacità di sostenere i propri membri, favorendo nel contempo il lavoro di rete tra associazioni di diverse nazionalità (croate, serbe, bosniache e albanesi) e di religione diversa (mussulmane, cattoliche e ortodosse).

L'idea fondante è che un'elaborazione corretta del conflitto può facilitare una più rapida crescita dei processi di riconciliazione e pacificazione tra i gruppi presenti in Bosnia ed Erzegovina.

Totale progetto: € 250.000

FORMAZIONE DI ANIMATORI SOCIALI E PROMOZIONE DEL VOLONTARIATO

Caritas Italiana è stata particolarmente attiva fin dai primi anni 2000 nella promozione del volontariato per **rafforzare l'azione di promozione umana delle comunità locali**. Molteplici attività quali Campi estivi, Scuole di volontariato, Scuole di pace, Campi scout, sono state realizzate con le Caritas della Bosnia ed Erzegovina, diverse Caritas diocesane (Vittorio Veneto, Roma, Volterra, Pescia, Reggio Emilia – Guastalla, Mantova) e associazioni italiane.

Questo impegno continua ancora oggi in collaborazione con alcune realtà significative: il Centro per la pastorale giovanile "Giovanni Paolo II" di Sarajevo; il gruppo giovani del Consiglio interreligioso della BiH; le Caritas diocesane della Bosnia ed Erzegovina.

L'impegno verso il volontariato è testimoniato anche dalla presenza in questi anni di circa 20 Caschi bianchi, giovani servizio-civiltisti italiani.

Totale progetto: € 390.000

OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

In Bosnia ed Erzegovina l'assenza di strumenti per una lettura delle povertà sia a livello pubblico che non governativo ha incrementato la difficoltà, per chi opera nel sociale, di **decifrare correttamente le problematicità e le risorse del proprio territorio**, pur avendo la consapevolezza di una crescita continua del fenomeno dell'esclusione sociale per ampie fasce della popolazione (anziani, disabili, giovani, donne, disoccupati, profughi, minoranze).

È nato così nel 2009 un Osservatorio Permanente delle Povertà e delle Risorse presso la Caritas Bosnia ed Erzegovina. Attraverso la distribuzione di questionari quantitativi nelle parrocchie e tra gli utenti, ricerche qualitative ad hoc e raccolta e analisi dei dati, il network Caritas in Bosnia ed Erzegovina ha raggiunto una migliore conoscenza delle dinamiche legate alle povertà nel Paese: cause, dimensioni, conseguenze, risorse e buone prassi presenti.

Totale progetto: € 150.000

PROMOZIONE E INCLUSIONE SOCIALE DELLE FASCE VULNERABILI

Caritas Italiana supporta alcuni progetti rivolti a **minori in situazione di grave marginalità**. Un progetto promosso dalla Caritas Bosnia ed Erzegovina (in collaborazione con l'associazione dei genitori di ragazzi disabili "Vedri Osmjeh" di Mostar) mira a migliorare la qualità della vita dei giovani con disabilità attraverso la creazione della prima cooperativa sociale per disabili.

Un altro progetto (in collaborazione con la Caritas diocesana di Volterra) si occupa della tutela dei minori nell'area di Sarajevo, in particolare quelli che si trovano negli orfanotrofi bosniaci e quelli provenienti da famiglie povere o disfunzionali.

Totale progetto: € 73.000

PROMOZIONE SOCIO-ECONOMICA

Diverse progettualità si sono susseguite dal 2000 ad oggi nell'ambito del programma di **intervento a favore delle aree rurali** del Nord della Bosnia ed Erzegovina. L'obiettivo iniziale di questo programma era quello di favorire il rientro dei profughi nelle loro località d'origine, in particolare delle famiglie giovani con figli.

I programmi e i microprogetti di sviluppo si sono rivolti, nel tempo, anche a famiglie colpite dalle "nuove" povertà (disoccupati, discriminati, isolati). Dal recupero formativo tecnico-professionale dei giovani in aree a vocazione rurale al sostegno alle famiglie con donazioni di animali, strumenti agricoli, sementi, stalle, e successivamente alla promozione dell'associazionismo locale tra le varie figure che operano nel settore agricolo.

Sono nate così la cooperativa sociale "Livac" di Caritas Banja Luka e l'associazione ERRDO (Organizzazione per l'Ambiente, la Ricerca e lo Sviluppo Rurale), con le quali sono state sviluppate nuove metodologie e strumenti nella gestione delle attività rurali.

Totale progetto: € 1.870.000

E.L.BA. – EMERGENZA LAVORO NEI BALCANI

È appena stata avviata una sperimentazione nell'ambito dell'economia sociale nel Sud-Est Europa, che vede coinvolti sette Paesi, tra cui la Bosnia ed Erzegovina, per promuovere e garantire l'**integrazione sociale e lavorativa dei più poveri**, in una situazione socio-economica segnata drammaticamente dalla crisi finanziaria, proponendo soluzioni sostenibili e socialmente eque.

Oltre ad attività formative di alcuni operatori locali, verrà messo a disposizione un Fondo per l'avviamento e il rafforzamento di imprese sociali, proposte dalle comunità locali.

Totale progetto: € 480.000

EMERGENZA ALLUVIONI

Nel maggio 2014, Bosnia ed Erzegovina e Serbia sono state investite dalle **maggiori alluvioni della loro storia recente**. Quattro le aree d'intervento prioritarie: a) ristrutturazione delle unità abitative e loro preparazione per l'inverno; b) sostegno all'economia sociale e riavvio delle attività produttive; c) risanamento igienico e ambientale delle aree alluvionate; d) promozione del volontariato e delle azioni di solidarietà.

L'intervento è stato reso possibile con il supporto dei fondi messi a disposizione dalla Conferenza Episcopale Italiana, dalla rete delle Caritas diocesane italiane e da diversi donatori (scuole, associazioni, privati).

Totale progetto: € 563.200

Per maggiori informazioni e per contribuire ai progetti di Caritas Italiana:

Ufficio Europa, tel. 06 66177 259 / 245 – europa@caritas.it – www.caritas.it

BIBLIOGRAFIA E FONTI DI INFORMAZIONE

Bibliografia

- Osservatorio delle povertà e delle risorse di Caritas Bosnia ed Erzegovina, *Rapporto sulle povertà*, 2012
- Osservatorio delle povertà e delle risorse di Caritas Bosnia ed Erzegovina, *Interviste per la ricerca qualitativa sulla situazione dei minori*, 2014
- Caritas Italiana, *Dal conflitto alla riconciliazione. Dieci parole per costruire la pace*, Edizioni EDB 2005
- I. Sejfića – A. Delić – E. Cipurković, *I giovani e l'impegno per la pace in Bosnia ed Erzegovina*, Friedrich Ebert Stiftung 2013
- J. Ziga – L. Turcilo – A. Osmić – S. Basic – N. Džananović Mirascija – D. Kapidžić – J. Brkić Smigoc, *Studio sui giovani in Bosnia ed Erzegovina*, Friedrich Ebert Stiftung 2015
- Simo Marsić, *I giovani dell'arcidiocesi di Sarajevo nell'anno della fede. Movimenti laici a servizio della nuova evangelizzazione*, Sarajevo 2013
- Commissione Europea, *Progress Report on Bosnia Herzegovina*, 2014

Portali di notizie sulla Bosnia ed Erzegovina e i Balcani

- Osservatorio Balcani e Caucaso: www.balcanicaucaso.org (in italiano)
- East Journal: www.eastjournal.net (in italiano)
- Balkan Insight: www.balkaninsight.com/en/page/all-balkans-home (in inglese)
- Sarajevo Times: www.sarajevotimes.com (in inglese)
- Le Courier des Balkans: www.courrierdesbalkans.fr (in francese)

Siti per dati e ricerche statistiche

- Banca Mondiale: www.worldbank.org/en/country/bosniaandherzegovina (in inglese)
- Ufficio Statistico di Bosnia ed Erzegovina: www.bhas.ba/?lang=en (in inglese)

Siti utili

- Caritas Italiana: www.caritas.it
- Caritas Europa: www.caritas.eu
- Caritas Bosnia ed Erzegovina: www.caritas.ba
- Conferenza episcopale di Bosnia ed Erzegovina: www.bkbih.ba
- Visita di Papa Francesco in Bosnia ed Erzegovina: www.papa.ba

NOTE

Introduzione

- ¹ Dati calcolati dalle Nazioni Unite.
- ² European Commission, *Bosnia Herzegovina Progress Report*, ottobre 2014.
- ³ Dati della Croce Rossa Internazionale, agosto 2014.
- ⁴ Papa Giovanni Paolo II, Discorsi durante il Viaggio apostolico a Sarajevo, aprile 1997.
- ⁵ Dayton ha fermato la guerra ma anche il progresso, Euronews, <http://it.euronews.com/2010/07/09/dayton-ha-fermato-la-guerra-ma-anche-il-progresso/>
- ⁶ European Commission, *Bosnia Herzegovina Progress Report*, ottobre 2014.
- ⁷ Papa Francesco, Lettera ai Vescovi della Bosnia ed Erzegovina, marzo 2015.
- ⁸ Dichiarazioni finali della 60ª riunione della Conferenza Episcopale di Bosnia ed Erzegovina, marzo 2014.
- ⁹ Caritas Italiana, *Dal conflitto alla riconciliazione. Dieci parole per costruire la pace*, Edizioni EDB 2005.

Capitolo 1

- ¹⁰ <http://www.doingbusiness.org/rankings>
- ¹¹ Caritas Europa, *Crisis monitoring report 2015 – Poverty and inequalities on the rise*. Il report si può leggere, per intero, nella sua versione in inglese a questo indirizzo: http://www.caritas.eu/sites/default/files/caritascrisisreport_2015_en_final.pdf
- ¹² Si legga, ad esempio, questa analisi pubblicata dall'European Council for Foreign Relations, *In Europe we mistrust*, in occasione delle ultime elezioni politiche europee del 2014: http://www.ecfr.eu/blog/entry/in_europe_we_mistrust
- ¹³ CIA World Factbook, stime 2013, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/bk.html>
- ¹⁴ <http://www.slobodnaevropa.org/content/poslodavci-praksu-mijenjati-ali-ne-novim-zakonom-o-radu/26988944.html>
- ¹⁵ Fonte: Banca Mondiale, http://www-wds.worldbank.org/external/default/WDSContentServer/WDSP/IB/2013/06/17/000356161_20130617141957/Rendered/PDF/785050NWP0Box30ith0Albania0update0.pdf
- ¹⁶ Come in questo articolo del *Global Post*: <http://www.globalpost.com/dispatch/news/regions/europe/141008/bosnia-youth-unemployment-rate>
- ¹⁷ CIA World Factbook, stime 2013, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/bk.html>
- ¹⁸ Papa Francesco, Discorso al Parlamento Europeo, Strasburgo, 25 novembre 2014.
- ¹⁹ Vedere ad esempio la recente analisi del *Foreign Affairs Journal* riportata anche nell'articolo *Attenti ai Balcani*, disponibile su http://www.globalist.it/Detail_News_Display?ID=73789&typeb=0

- ²⁰ Papa Francesco durante l'incontro con i bambini nell'Aula Paolo VI, 11 maggio 2015.

Capitolo 2

- ²¹ Calcolato come tasso di disoccupazione nella fascia di popolazione che va dai 15 ai 25 anni, <http://data.worldbank.org/indicator/SL.UEM.1524.ZS>
- ²² UNDP, *Voices Of Youth*, 2012. Il rapporto può essere letto per intero a questo indirizzo: http://issuu.com/unicef-bih/docs/voy_eng_web?e=4149600/3255643
- ²³ J. Ziga – L. Turcilo – A. Osmic – S. Basic – N. Džananović Mirascija – D. Kapidžić – J. Brkić Smigoc, *Studio sui giovani in Bosnia ed Erzegovina*, Friedrich Ebert Stiftung 2015.
- ²⁴ Cfr. *Bosnia, la protesta di Konjević Polje*, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Bosnia-la-protesta-di-Konjevic-Polje-143741>
- ²⁵ Sejdic – Finci, *Una sentenza ignorata*, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Sejdic-Finci-una-sentenza-ignorata-138171>
- ²⁶ Vedi ad esempio *La Bosnia di ieri*, commento apparso sul portale *Osservatorio Balcani e Caucaso*, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/La-Bosnia-di-ieri-156382>

Capitolo 3

- ²⁷ Sarajevo e Bruxelles, parole e fatti, <http://rassegnaest.com/2015/02/25/bosnia-unione-europea/>
- ²⁸ Most Young Bosnians would emigrate “tomorrow”, survey says, *Balkan Insight*, <http://www.balkaninsight.com/en/article/some-80-young-bosnians-would-leave-survey>
- ²⁹ Youth emigration causing Balkans “Brain drain”, *Balkan Insight*, <http://www.balkaninsight.com/en/article/young-people-leave-serbia-bosnia-the-most>
- ³⁰ *Il Sole 24 Ore*, <http://24o.it/XFPyD>
- ³¹ <http://www.croatiaweek.com/action-needed-to-stop-brain-drain/>
- ³² *Démographie: la Bosnie-Herzégovine menacée de disparition?*, *Le Courrier des Balkans*, <http://www.courrierdesbalkans.fr/le-fil-de-l-info/demographie-la-bosnie-herzegovine-menacee-de-disparition.html>
- ³³ <http://www.tv1.ba/vijesti/ekonomija/12210-gorazde-pri-vredna-ekspanzija-nekada-otpisanog-grad.html>
- ³⁴ *Il grande esodo: la Bosnia ed Erzegovina si svuota*, su *Osservatorio Balcani e Caucaso*, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Il-grande-esodo-la-Bosnia-Erzegovina-si-svuota-160086>
- ³⁵ J. Ziga – L. Turcilo – A. Osmic – S. Basic – N. Džananović Mirascija – D. Kapidžić – J. Brkić Smigoc, *Studio sui giovani in Bosnia ed Erzegovina*, Friedrich Ebert Stiftung 2015.
- ³⁶ <http://www.oslobodjenje.ba/vijesti/bih/ljekari-i-specijalisti-sa-balkana-masovno-traze-posao-u-inostranstvu>

Capitolo 4

- ³⁷ Osservatorio delle Povertà e delle Risorse di Caritas Bosnia ed Erzegovina, intervista al Centro degli Affari Sociali del Cantone di Sarajevo, novembre 2014.
- ³⁸ Osservatorio delle Povertà e delle Risorse di Caritas Bosnia ed Erzegovina, intervista al Ministero dei Diritti umani e dei Rifugiati della Bosnia ed Erzegovina, novembre 2014.
- ³⁹ I. Sejfija – A. Delic – E. Cipurkovic, *I giovani e l'impegno per la pace in Bosnia ed Erzegovina*, 2013.
- ⁴⁰ Commissione Europea, *Progress Report on Bosnia Herzegovina*, 2014.
- ⁴¹ *Ibidem*.
- ⁴² <http://siteresources.worldbank.org/INTECA/Resources/BH.pdf>
- ⁴³ Migration Profile for Bosnia Herzegovina, 2013, http://www.msb.gov.ba/PDF/Migration_Profile_2012_ENGa.pdf
- ⁴⁴ J. Ziga – L. Turcilo – A. Osmic – S. Basic – N. Džananović Mirascija – D. Kapidžić – J. Brkić Smigoc, *Studio sui giovani in Bosnia ed Erzegovina*, Friedrich Ebert Stiftung 2015.
- ⁴⁵ Osservatorio delle Povertà e delle Risorse di Caritas Bosnia ed Erzegovina, intervista all'associazione SOS Selo Sarajevo, novembre 2014.
- ⁴⁶ Osservatorio delle Povertà e delle Risorse di Caritas Bosnia ed Erzegovina, *Rapporto sulle povertà*, 2012.
- ⁴⁷ Osservatorio delle Povertà e delle Risorse di Caritas Bosnia ed Erzegovina, intervista al Consultorio Familiare della Caritas diocesana di Mostar, 2014.
- ⁴⁸ Osservatorio delle Povertà e delle Risorse di Caritas Bosnia ed Erzegovina, intervista all'associazione Hope and Homes for Children Bosnia and Herzegovina, 2014.

- ⁴⁹ Simo Marsic, *I giovani dell'Arcidiocesi di Sarajevo nell'anno della fede – Movimenti laici a servizio della nuova evangelizzazione*, Sarajevo, 2013.
- ⁵⁰ I. Sejfija – A. Delic – E. Cipurkovic, *I giovani e l'impegno per la pace in Bosnia ed Erzegovina*, 2013.
- ⁵¹ J. Ziga – L. Turcilo – A. Osmic – S. Basic – N. Džananović Mirascija – D. Kapidžić – J. Brkić Smigoc, *Studio sui giovani in Bosnia ed Erzegovina*, Friedrich Ebert Stiftung 2015.
- ⁵² Simo Marsic, *I giovani dell'Arcidiocesi di Sarajevo nell'anno della fede. Movimenti laici a servizio della nuova evangelizzazione*, Sarajevo, 2013.

Capitolo 6

- ⁵³ <http://www.bkbih.ba/info.php?id=790>

Capitolo 7

- ⁵⁴ Osservatorio delle Povertà e delle Risorse di Caritas Bosnia ed Erzegovina, *Rapporto sulle povertà*, 2012.
- ⁵⁵ I. Sejfija – A. Delic – E. Cipurkovic, *I giovani e l'impegno per la pace in Bosnia ed Erzegovina*, 2013.
- ⁵⁶ Simo Marsic, *I giovani dell'Arcidiocesi di Sarajevo nell'anno della fede – Movimenti laici a servizio della nuova evangelizzazione*, Sarajevo, 2013.
- ⁵⁷ I. Sejfija – A. Delic – E. Cipurkovic, *I giovani e l'impegno per la pace in Bosnia ed Erzegovina*, 2013.
- ⁵⁸ Simo Marsic, *I giovani dell'arcidiocesi di Sarajevo nell'anno della fede – Movimenti laici a servizio della nuova evangelizzazione*, Sarajevo, 2013.
- ⁵⁹ Papa Francesco all'incontro con i Vescovi della Bosnia ed Erzegovina, 16 marzo 2015.



Ricorre il 20° anniversario degli Accordi di Pace di Dayton, che misero fine al conflitto più cruento in Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Una soluzione, quella di Dayton, ingiusta e insostenibile, che ha spinto il Paese in una crisi sempre più profonda, aggravata da una crisi economica senza precedenti.

Con un tasso di disoccupazione giovanile del 60%, tra i più elevati al mondo.

Giovani nati durante un conflitto, cresciuti in un contesto non pacificato, che vivono tensioni etniche, politiche, disagio sociale e difficoltà economiche.

Stremati da un Paese che non cambia e in ostaggio dei nazionalismi ancora presenti, scelgono di emigrare: un'emorragia senza fine, un dramma demografico.

Occorre rinforzare il tessuto "sano" della Bosnia ed Erzegovina, quell'eccellente laboratorio di dialogo e spiritualità interreligiosa, risorsa per il futuro.

Occorre valorizzare la partecipazione dei giovani. Su di loro poggia la speranza di un Paese più giusto e pacificato.



I precedenti dossier (*download dagli shortlink*):

1. GRECIA: *Gioventù ferita* – Gennaio 2015 – <http://bit.ly/1KOT4KB>
2. SIRIA: *Strage di innocenti* – Marzo 2015 – <http://bit.ly/1x0H4VI>
3. HAITI: *Se questo è un detenuto* – Aprile 2015 – <http://bit.ly/1H0LwGe>
4. BANGLADESH, INDIA, SRI LANKA, THAILANDIA: *Lavoro dignitoso per tutti* – Maggio 2015 – <http://bit.ly/1JaZEvv>

